

DOSSIER CON DATI E TESTIMONIANZE

Numero 26 – Maggio 2017

 **Caritas
Italiana**
organismo pastorale della CEI



Un mondo in bilico

Risposte di pace, voci di speranza, sviluppo sostenibile



Introduzione	3
1. Un mondo in pezzi: i dati di una crisi	
ESPULSIONI	
L'EUROPA	4
2. Le risposte: passi in avanti?	
UN PERCORSO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE	
Un futuro sostenibile per il pianeta L'Italia e lo sviluppo sostenibile	
LE INIZIATIVE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE	
Il G7 e il G20 L'importanza delle istituzioni multilaterali	7
3. Testimonianze	
MARIA E LA SUA NUOVA VITA: PRODURRE IN MODO SOSTENIBILE	
PADRE SARATH, GLI INTERESSI DIETRO I GRANDI PROGETTI INSOSTENIBILI	
PADRE EDU, SULLA FRONTIERA TRA IL LOCALE E IL GLOBALE	
SHANNON, L'IMPEGNO DI CARITAS EUROPA	14
4. Ascoltare, osservare, discernere: metodo Caritas e temi globali	
UNA CHIAVE PER IL DISCERNIMENTO: LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE	
GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE IN UNA PROSPETTIVA DI ECOLOGIA INTEGRALE	
Dignità umana e rispetto dei diritti umani Non lasciare indietro nessuno (<i>Leave no-one behind</i>)	
Integrare ambiente e sviluppo Rafforzare la governance e la cooperazione globale per agire	18
5. Artefici del cambiamento	
LE RADICI DEL NOSTRO IMPEGNO	
1. Quale economia, quale società 2. Artefici del nostro destino 3. Oltre la paura	24
Note	26

Introduzione

«La centralità dell'uomo, una solidarietà fattiva, l'apertura al mondo, il perseguimento della pace e dello sviluppo, l'apertura al futuro. È quindi un tempo di discernimento, che ci invita a vagliare l'essenziale e a costruire su di esso: è dunque un tempo di sfide e di opportunità»¹
Papa Francesco

Non è un tempo facile quello che stiamo vivendo. Alla «terza guerra mondiale a pezzi» già evocata da papa Francesco qualche anno fa, si aggiungono preoccupazioni crescenti per una situazione sempre più frammentata e in bilico. Un libro recente di Pankaj Mishra identifica la nostra epoca come «l'epoca della rabbia»². Una rabbia, secondo lo storico e giornalista indiano, che non si può comprendere se si rimane fermi all'idea dello «scontro di civiltà» che tanta fortuna ha avuto nella storia più recente.

È una rabbia che si ribella al discorso razionale e lineare con cui è costruito il nostro mondo, pervasa di risentimento, ansia, paura, umiliazione, invidia, sentimento di impotenza... È una rabbia che attraversa trasversalmente tutte le società e tutti i continenti, e che ci parla dai luoghi della sofferenza, dell'emarginazione e della guerra portandoci, anche, la rabbia dei poveri.

È una rabbia che non può essere trasformata con la sola razionalità, ma che ha bisogno di trovare un orizzonte diverso. Scriveva nel 1941 don Primo Mazzolari:

«Ma se togliete il lievito della carità, per forza bisogna usare l'ascia o la bomba. La guerra è una fractio panis paurosa e demoniaca. Ma una briciola raccolta per terra, intrisa di fango e di sangue, contesa tra le urla di rabbia e di vendetta dei vinti e le risa beffarde dei vincitori, non ha gioia, non ha sapore, non ha vita».

Il grido dei poveri, caro a don Mazzolari, deve essere ascoltato, oggi, assieme al grido del pianeta. La nostra casa comune è il luogo in cui la generazione presente deve trovare il modo di convivere senza mettere in pericolo le prospettive di sopravvivenza delle generazioni future. Sono grida che devono essere ascoltate da ognuno e da tutti, e che richiedono risposte, per chi è credente, in primo luogo di responsabilità sul piano personale. Ma che mettono in gioco una dimensione di cittadinanza locale e globale: non è possibile nel momento attuale limitarsi a risposte su piccola scala.



La «creatività della carità» richiede una decisa azione collettiva, di cittadinanza, di dialogo esigente con chi ha la possibilità di incidere nelle decisioni «di sistema», di giustizia.

Ascoltare i poveri e il pianeta oggi ci chiama a essere cittadini consapevoli, a trovare terreni di convergenza con chi ha a cuore il destino del mondo e dell'umanità. La razionalità deve tornare in gioco per aiutarci ad ascoltare il mondo, identificare il cambiamento necessario, metterci in marcia con le nostre comunità con un impegno che deve toccare ogni livello e che parta dalla capacità di condividere.

Tutto questo passa attraverso percorsi tortuosi, la cui efficacia qualche volta è difficile da percepire nell'immediato. Sono però strade che dobbiamo percor-

Ascoltare i poveri e il pianeta oggi ci chiama a essere cittadini consapevoli, a trovare terreni di convergenza con chi ha a cuore il destino del mondo e dell'umanità. La razionalità deve tornare in gioco per aiutarci ad ascoltare il mondo, identificare il cambiamento necessario, metterci in marcia con le nostre comunità con un impegno che deve toccare ogni livello e che parta dalla capacità di condividere

rere in prima persona, senza rinunciare a dare tutto quello che possiamo nella costruzione di un mondo fondato sulla dignità di ogni persona. Si tratta di temi su cui Caritas Italiana ha già da tempo intrapreso una riflessione³, che trova adesso qualche ulteriore approfondimento in occasione di sviluppi recenti che hanno avuto luogo nel contesto globale.

1. Un mondo in pezzi: i dati di una crisi

ESPULSIONI

Il mondo segnato dalla rabbia, in cui viviamo, è un mondo frantumato. È un mondo in cui si possono riconoscere logiche tendenziali che vanno al di là del caso specifico. Sono tendenze che secondo la ricercatrice americana Saskia Sassen trovano un denominatore comune nell'idea di "espulsione"¹. Non si tratta solo di osservare i singoli fenomeni di espulsione che ritornano di continuo nella nostra esperienza: chi è espulso dal mondo del lavoro, chi pur mantenendo un'occupazione rimane precario e marginale, i migranti, le comunità espulse dalle loro terre a seguito di fenomeni di appropriazione (*land grabbing*).

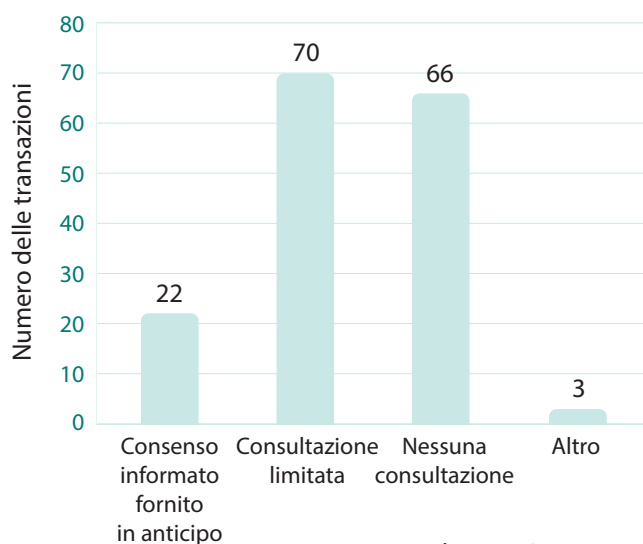
Occorre invece osservare questa tendenza in termini globali, per rendersi conto di come simili fenomeni interessino i più diversi ambiti della società: siamo certamente, purtroppo, abituati a fenomeni di impoverimento, di disuguaglianza e di esclusione che prendono nella nostra società forme nuove e diverse: come non ricordare il fenomeno dei Neet, giovani provenienti da contesti sociali difficili, ed esclusi (auto-esclusi? O "espulsi"? Come direbbe la Sassen) da opportunità di lavoro ma anche di educazione e formazione, e di recente oggetto di uno studio proprio da parte di Caritas Italiana². Si tratta però di fenomeni che prendono anche altre forme, con la graduale riduzione del ceto medio, l'aumento del numero di disoccupati e di lavoratori a basso reddito tagliati fuori dai sistemi di welfare. Tema caro alla Sassen è in particolare quello relativo all'aumento della popolazione carceraria, fenomeno strettamente collegato ai processi di impoverimento e emarginazione.

I fenomeni "espulsivi" locali, da leggere come espressione di fenomeni molto più ampi, riguardano anzitutto «i Paesi in via di sviluppo, sempre più vittime di spoliazioni sul piano economico e delle risorse naturali: vuoi quali fornitori di manodopera a basso costo e luoghi prescelti per l'*outsourcing* dalle grandi multinazionali, oppure con le acquisizioni di terra finalizzate a soddisfare la crescente domanda di raccolti industriali e il relativo impoverimento delle popolazioni locali, "sfrattate" dalle aree rurali e costrette alla fuga verso le periferie urbane degradate, quando non obbligate all'emigrazione. Le acquisizioni di terra, presupposto e stimolo per la creazione di un "mercato globale della terra", lasciano una enorme impronta globale, segnata da un gran numero di espulsioni di contadini e di piccole comunità di villaggio, e dai livelli



crescenti di tossicità della terra e dell'acqua nelle zone circostanti le piantagioni realizzate sulla terra acquisita ... Qualcuno può ricevere un compenso e qualcuno può venire reinsediato in terreni equivalenti. Ma in genere le perdite sono di gran lunga maggiori dei risarcimenti³. Un forte elemento di preoccupazione, come sottolinea il rapporto Land Matrix⁴, è che le comunità cui viene sottratta la terra non vengono consultate realmente se non in una minoranza di casi.

Quanto le comunità vengono consultate



Fonte: Land Matrix Report 2016

È lo stesso sogno di un'economia in perenne crescita a sfaldarsi. I fenomeni di espulsione sono infatti collegati ad un'economia che si segmenta e si contrae (pensiamo al paradosso dei Paesi che vedono il loro Pil aumentare ma senza che questo riesca ad alleviare la situazione dei più poveri e dei più vulnerabili). È un mondo in cui trovano sempre più facile gioco le dinamiche predatorie, a partire da quelle incentrate sul mondo della finanza, che di queste dinamiche rappresenta il fattore primario, e che spinge l'intero sistema, dice la Sassen, «in direzione di una concentrazione sempre più acuta»⁵. Non è più una logica "inclusiva" a dominare, come era avvenuto con meccanismi diversi sulla maggior parte del pianeta a partire dal secondo

dopoguerra, ma un sistema che sembra basarsi in modo strutturale su fenomeni di marginalizzazione ed esclusione.

Nell'analisi della Sassen torna in maniera importante il tema della preoccupazione per il pianeta: le dinamiche espulsive si scatenano anche sulle risorse naturali, producendo, come recita il titolo del capitolo 3, *Terre morte, acque morte*. È una vera e propria aggressione quella che l'umanità compie nei riguardi della biosfera, attraverso attività agricole, industriali, estrattive; e piegando a questi scopi le più recenti innovazioni tecnologiche, che producono l'espulsione non solo delle persone ma anche di veri e propri pezzi di pianeta. Il risultato è una massa di sfollati (se ne calcolano 800 milioni) e una prospettiva di aumento delle emissioni di gas serra in atmosfera e, dunque, nel medio-lungo periodo, di surriscaldamento del pianeta.

L'EUROPA

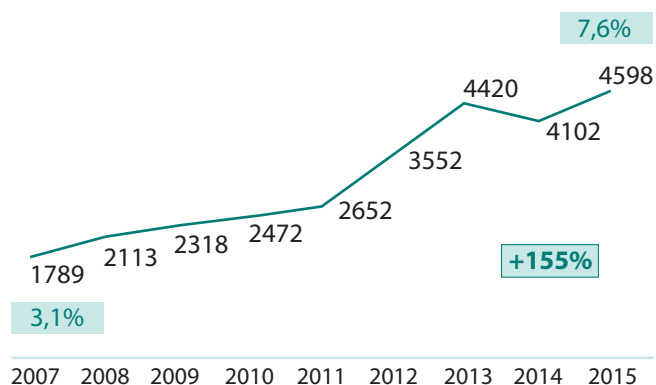
La crisi finanziaria del 2007 e la conseguente crisi economica ha avuto un impatto devastante in tutto il mondo e anche in Europa, con ripercussioni in tutti i settori della società. In un certo senso è la prima volta che i popoli del vecchio continente sono così esposti ai venti dell'instabilità, della povertà, della disuguaglianza: tutte cose che forse per troppi anni abbiamo pensato riguardassero solo le masse dei poveri di Paesi lontani. Il sentimento di frustrazione e impotenza è particolarmente vivo soprattutto considerando il ruolo delle istituzioni, europee e nazionali, che si sono dimostrate incapaci di affrontare una situazione sempre più complessa. Le risposte in termini di politiche hanno da un lato aggravato le condizioni dei gruppi più vulnerabili e a rischio di esclusione sociale, e dall'altro favorito il rafforzarsi di un sentimento di sfiducia sulla capacità delle stesse nella tutela e promozione del bene comune.

La «logica del liberalismo ha finito col favorire l'individualismo nella società, causandone la frammentazione, e ha privilegiato la prospettiva economica a scapito di ogni altra quando si è trattato di decidere le politiche europee, finendo con svuotare di pregnanza la proclamata solidarietà»⁶. Politiche che in molti Paesi europei hanno accentuato le difficoltà del ceto medio, che sperimenta una crescente emarginazione sia sul mercato del lavoro sia rispetto a processi decisionali sempre più verticistici, e determinato un vorticoso aumento delle disuguaglianze.

In Europa ci sono 342 miliardari (con un patrimonio totale di circa 1.340 miliardi di euro) e 123 milioni di persone – quasi un quarto della popolazione – a rischio povertà o esclusione sociale. È l'impetosa fotografia scattata dall'Oxfam⁷, che dichiara: «La povertà e l'aumento della disuguaglianza non sono fenomeni

inevitabili, ma sono l'effetto di scelte politiche troppo spesso effettuate tenendo in conto l'interesse di pochi e non quello di tutti i cittadini europei». Si verificano fenomeni contraddittori: sul piano globale si assiste a una diminuzione della povertà estrema, mentre in molti Paesi, come l'Italia, si assiste a un aumento della povertà "assoluta"⁸. Allo stesso tempo si assiste a un'aumento della distanza tra i più ricchi e i più poveri sia all'interno dei singoli Paesi, che tra Paesi diversi.

La povertà assoluta in Italia dall'inizio della crisi a oggi (in migliaia)



Fonte: Istat 2016

L'aumento della povertà e della disuguaglianza è determinato da decisioni di politica pubblica non adeguate a un periodo di recessione economica, dal ridimensionamento dei trasferimenti per la sicurezza sociale, dal limitato accesso a servizi pubblici di qualità, dalla priorità attribuita al pareggio di bilancio piuttosto che a condizioni di lavoro dignitose, dall'erosione della contrattazione collettiva e del dialogo sociale.

Una solidarietà che non orienta più l'azione comune degli Stati, disincentivando ogni forma di assunzione solidale di responsabilità per affrontare i problemi che riguardano l'Europa e l'Unione europea in particolare. Questo è emerso in occasione della grave crisi umanitaria determinata dall'afflusso di richiedenti asilo e migranti soprattutto dal Medio Oriente e dall'Africa subsahariana, che ha visto reazioni diverse e talora scomposte da parte degli Stati europei; una crisi che ha scatenato impulsi xenofobi, dando forza a formazioni politiche nazionaliste, che speculano sulla paura dell'«altro», dove l'altro non è solo il migrante, possibile terrorista, ma anche il vicino europeo. Una paura che ha favorito la diffusione di un senso di insicurezza nella popolazione europea, accentuatasi con i recenti attentati terroristici, che vedono la soluzione nella chiusura delle frontiere e un richiamo alla sovranità nazionale, mitizzando un passato identitario, inadeguato a un mondo profondamente globalizzato⁹.

Si tratta di una situazione nella quale anche l'affermazione e protezione dei diritti fondamentali sono

messi in discussione, nonostante siano alla base della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea nella quale si afferma che l'Unione europea si fonda sui valori indivisibili e universali della dignità umana, della libertà, dell'uguaglianza e della solidarietà. Uno dei valori fondativi dell'Unione europea e della politica europea di vicinato, nata per costruire un nuovo quadro di relazioni con i Paesi del vicinato orientale e meridionale, in modo da garantire un'area di «pace, stabilità e prosperità» anche fuori dai propri confini, potenziando la stabilità, la sicurezza e il benessere di tutte le popolazioni interessate. «In questi ultimi anni ... il vicinato è radicalmente cambiato trasformandosi nei casi estremi da un "ring of friends" in un "ring of fire", e cioè in un vero e proprio arco di crisi, dove i temi di sicurezza prevalgono su quelli prettamente economici¹⁰. Il conflitto in Ucraina è emblematico; un

conflitto silenzioso, che dopo quello dei Balcani ci ricorda nella sua drammaticità la fragilità della pace e la necessità di un lavoro costante affinché il valore fondamentale della solidarietà e nonviolenza sia considerato ancora oggi come tale da tutti gli europei.

Ciò di cui c'è invece bisogno è il superamento di identità chiuse e statiche, per recuperare gli elementi forti di convivenza, pace, accoglienza: elementi così forti nelle fondamenta europee, e presenti nelle culture che in Europa si sono sviluppate nel corso dei secoli, trovando ragioni della convivenza e del bene comuni più forti di quelle del conflitto e della chiusura. Sono queste le "radici dell'Europa" che anche le chiese cristiane hanno contribuito a fondare, pure in una storia travagliata e piena di contraddizioni, e su questi valori devono basarsi le nuove identità europee che sappiano affrontare le sfide del nostro tempo.

La solidarietà non orienta più l'azione comune degli Stati, disincentivando ogni forma di assunzione solidale di responsabilità per affrontare i problemi che riguardano l'Europa e l'Unione europea in particolare. Questo è emerso in occasione della grave crisi umanitaria determinata dall'afflusso di richiedenti asilo e migranti soprattutto dal Medio Oriente o dall'Africa subsahariana, che ha visto reazioni diverse e talora scomposte da parte degli Stati europei, che ha scatenato gli impulsi xenofobi, dando forza a formazioni politiche nazionaliste, che speculano sulla paura dell'"altro", dove l'altro non è solo il migrante, possibile terrorista, ma anche il vicino europeo



2. Le risposte: passi in avanti?

Di fronte a una situazione la cui difficoltà sperimentiamo ogni giorno, e una complessità che sembra in molti casi lasciarci senza risposta, l'azione di chi ha a cuore il bene comune deve essere guidata dal fondamentale principio di dignità della persona umana, in un percorso attento alla necessità di informazione circa la realtà dei fatti. Ogni risposta è caratterizzata da percorsi complessi ma non per questo meno necessari, in cui è necessario orientarsi in un'abbondanza spesso contraddittoria di informazioni. Abbondanza che richiede attenzione e sforzo per maturare una presenza da "cittadini globali consapevoli", che sanno impegnarsi in prima persona e che sono pronti ad essere presenti in modo esigente nella vita politica e sociale.

UN PERCORSO PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Un futuro sostenibile per il pianeta

Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile – Oss (Sustainable Development Goals – SDGs / vedi box) rappresentano la direzione verso cui la comunità internazionale propone di orientare le azioni verso un mondo più giusto e solidale, in un percorso che viene definito da qui al 2030. L'elemento importante degli Oss/SDGs è il fatto di recepire finalmente in modo chiaro l'idea di un cambiamento da perseguire, articolato in dimensioni sociali, economiche e ambientali tra di loro inestricabilmente intrecciate. L'idea di una



economia che possa "crescere" indefinitamente senza attenzione a cosa questo comporti per i più poveri, e per il pianeta nel suo insieme, dovrebbe essere in questo modo definitivamente archiviata.

Allo stesso modo, viene riconosciuto che la responsabilità di questo cambiamento è di tutti i Paesi e i popoli del mondo: non si tratta quindi di insegnare ai poveri come diventare più ricchi, quanto di suggerire, forse in primo luogo proprio ai ricchi, come cambiare il proprio modello di sviluppo. Un passaggio importante, che rimane per certi aspetti implicito in un quadro, quello degli Oss, che non viene basato su una chiara identificazione del perché c'è bisogno di un cambiamento, e che in molte sue parti riproduce una visione allineata a un paradigma di sviluppo abbastanza tradizionale e basato essenzialmente sulla crescita economica. C'è bisogno, come ha sostenuto una ricercatrice tedesca¹, di appropriarsi degli Oss e di utilizzarli "sovversivamente", come strumento di reale cambiamento.

GLI OBIETTIVI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

<p>1 POVERTÀ ZERO</p>	<p>Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo</p>	<p>7 ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE</p>	<p>Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni</p>	<p>13 AGIRE PER IL CLIMA</p>	<p>Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico</p>
<p>2 FAME ZERO</p>	<p>Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile</p>	<p>8 LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA</p>	<p>Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti</p>	<p>14 LA VITA SOTT'ACQUA</p>	<p>Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile</p>
<p>3 SALUTE E BENESSERE</p>	<p>Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età</p>	<p>9 INDUSTRIALIZZAZIONE E INFRASTRUTTURE</p>	<p>Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione e una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile</p>	<p>15 LA VITA SULLA TERRA</p>	<p>Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre</p>
<p>4 ISTRUZIONE DI QUALITÀ</p>	<p>Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti</p>	<p>10 RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE</p>	<p>Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le nazioni</p>	<p>16 PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI FORTI</p>	<p>Promuovere società pacifiche e inclusive per uno sviluppo sostenibile</p>
<p>5 UGUAGLIANZA DI GENERE</p>	<p>Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze</p>	<p>11 CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI</p>	<p>Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili</p>	<p>17 PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI</p>	<p>Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile</p>
<p>6 ACQUA PULITA E IGIENE</p>	<p>Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie</p>	<p>12 CONSUMI E PRODUZIONE RESPONSABILI</p>	<p>Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo</p>		

L'AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

Gli Oss (Obiettivi di Sviluppo Sostenibile), o SDGs (Sustainable Development Goals), conosciuti anche come Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sono 17 obiettivi globali che la comunità internazionale si propone di raggiungere entro il 2030. Sono stati approvati a New York durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite alla presenza di più di 150 capi di stato e di governo a fine settembre 2015 e sono entrati in vigore il 1 gennaio 2016. Gli Oss rappresentano per certi aspetti la prosecuzione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (Osm), che si riferivano al periodo 2000-2015. La principale novità è proprio relativa all'uso del termine "sostenibile": la lotta alla povertà nel mondo odierno non si può disgiungere dal rispetto dell'ambiente. Inoltre, diversamente dagli Osm, gli Oss rappresentano una proposta "universale", cioè destinata a tutti i Paesi del mondo (e non soltanto a quelli detti "in via di sviluppo").

Gli Oss/SDGs sono composti da 17 "macro-obiettivi" che rappresentano altrettanti settori di intervento. Da un lato dunque i nuovi obiettivi presentano, nel loro insieme, una struttura molto più complessa, dall'altro sono più specifici nel definire alcune aree prioritarie che non erano elencate nei precedenti obiettivi: tra queste figurano le politiche energetiche e industriali, ma anche la pulizia degli oceani e la sostenibilità della vita in città. Si tratta di un'agenda complessa, non perfettamente coerente in tutte le sue parti, e non sostenuta da una lettura della situazione veramente condivisa e incisiva.

I 17 macro-obiettivi contengono ognuno una serie di sotto-obiettivi per un totale di 169 "target" (obiettivi specifici). Il sistema di indicatori che viene articolato (in totale 230) risulta molto complesso e di non facile applicazione. Obiettivi numerosi e complessi pongono anche un problema in termini di messa in opera, soprattutto nei Paesi dove le istituzioni che devono garantirne la messa in opera o anche la semplice misurazione sono più fragili e meno attrezzate.

Proprio la dimensione "trasformativa" con cui deve essere nutrita la messa in opera degli Oss rappresenta il legame più forte con gli Accordi di Parigi sul Clima (vedi box sotto): la comunità scientifica internazionale² riconosce l'impatto dell'attività dell'uomo (la produzione, il consumo) sulle tendenze del riscaldamento globale³, con una prospettiva di cambiamento estremamente preoccupante, indicando la soglia di sicurezza per tutta l'umanità in un aumento della temperatura media di 1,5° entro il 2100.

La tendenza attuale, se non corretta porterebbe questo aumento ad attestarsi tra i 3° e i 4°, con conseguenze devastanti per quanto riguarda l'aumento del livello degli oceani, il cambiamento delle condizioni

dell'agricoltura, la diffusione delle malattie, l'aumento dell'incidenza dei disastri naturali⁴. E occorre sempre ricordare che le trasformazioni peggiori delle condizioni della biosfera avranno effetti terribili soprattutto sui più poveri, e sui Paesi più fragili: è un po' come pensare al conto di una tavolata che ha festeggiato a lungo, ma che deve essere pagato da chi è rimasto fuori e in molti casi non ha neanche potuto prendere parte alla cena.

Per tutto questo è necessario da una parte lavorare per politiche di "mitigazione", cioè politiche in grado di attenuare queste tendenze e dunque mitigare gli effetti potenziali; dall'altra accompagnare l'adattamento dei sistemi produttivi e di vita, in particolare per le fasce di popolazione più povere e vulnerabili.

L'ACCORDO SUL CLIMA DI PARIGI

L'Accordo di Parigi è stato firmato da 195 Stati nel dicembre 2015. In occasione della XXI sessione della Conferenza delle Parti (dei Paesi membri) della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, che si è tenuta a Parigi, meglio conosciuta come "Conferenza sul clima", gli Stati hanno convenuto sulla necessità della riduzione delle emissioni nell'atmosfera ad un livello pari ad evitare un aumento della temperatura media sul pianeta superiore ai 2 gradi centigradi rispetto all'epoca preindustriale, con la promessa di riconsiderare i propri impegni in modo da avvicinarsi all'obiettivo di 1,5°. Gli accordi di Parigi sono stati ratificati finora da 144 Paesi, compresi i principali Paesi industrializzati. Si differenziano dal Protocollo di Kyoto, firmato nel 1997 ed entrato in vigore solo nel 2005, per il fatto di essere accordi globali, cioè di richiedere obblighi a tutti gli Stati, comprese le cosiddette "economie emergenti", tra le quali in primis la Cina. Il Protocollo di Kyoto, infatti, prevedeva obblighi solo per i Paesi industrializzati, ragione per la quale gli Stati Uniti non hanno mai ratificato il Protocollo, limitandone di molto l'efficacia.

I Paesi applicheranno l'Accordo di Parigi a partire dal 2020. Gli Stati aderenti devono comunicare gli impegni fissati a livello nazionale: la procedura prevede che ogni Paese presenti i propri obiettivi di riduzione delle emissioni e il piano operativo per raggiungerlo.

Dopo l'elezione del nuovo presidente americano Donald Trump, vi sono preoccupazioni sul rispetto di tali accordi da parte degli Stati Uniti. Ciò malgrado, i principali Paesi che hanno obblighi di riduzione importanti, tra cui Unione europea e Cina, hanno dichiarato di essere pronti ad andare avanti anche se gli Stati Uniti si ritireranno.

L'Italia e lo sviluppo sostenibile

Gli Oss sono uno strumento importante che richiede però di essere messo in opera in modo trasparente a livello nazionale. A ogni Paese viene dunque richiesto di elaborare un proprio Piano nazionale per lo Sviluppo sostenibile, che deve essere presentato presso il "Forum Politico di Alto Livello" (High Level Political Forum – Hlpf), che si riunisce a New York nel luglio di ogni anno.

La bozza di strategia nazionale italiana di sviluppo sostenibile è stata presentata dal Ministero dell'Ambiente il 21 marzo 2017⁵. Si tratta di una importante base di lavoro, che è stata elaborata con un processo che ha visto un certo livello di partecipazione. Si tratta tuttavia di un percorso che può ancora essere migliorato, a partire dallo stesso "ancoraggio istituzionale" nel Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, che forse non è rappresentativo di tutte le sensibilità e competenze necessarie ad una strategia di sviluppo sostenibile davvero completa: non a caso, tra le organizzazioni della società civile che sono state coinvolte, quasi la metà sono organizzazioni ambientaliste e di cura del territorio. Tra coloro che sono stati consultati mancano invece realtà importanti che nel nostro Paese sono impegnate sui temi sociali, come

ad esempio l'Alleanza contro la Povertà⁶, e non hanno potuto offrire il loro contributo i sindacati numericamente più importanti⁷. Risulta invece molto rappresentato il settore privato e il mondo imprenditoriale. Tra le organizzazioni della società civile che hanno potuto offrire il loro contributo in fase di elaborazione della strategia nazionale di sviluppo sostenibile, una menzione di rilievo deve essere riservata all'Alleanza italiana per lo Sviluppo sostenibile (*vedi box sotto*), che ha prodotto un documento in cui si commenta in dettaglio la bozza di strategia nazionale⁸.

L'elaborazione relativa alla strategia nazionale italiana verrà presentata all'Hlpf del luglio 2017, assieme a quella di altri 43 Paesi, in una conferenza che avrà per titolo *Sradicare la povertà e promuovere la prosperità in un mondo in cambiamento*. Dato l'alto numero dei Paesi che devono fare la loro presentazione, ciascuno di essi non ha a disposizione più di 20-30 minuti in cui tipicamente deve trovare spazio la presentazione della posizione ufficiale del governo, il contributo della società civile e un minimo di dibattito e interazione con la platea. Oltre alla presentazione da parte dei Paesi, l'Hlpf procede a una verifica dello stato di implementazione di alcuni obiettivi; nel 2017 questa verifica tocca agli obiettivi 1, 2, 3, 5, 9, 14.

L'ALLEANZA ITALIANA PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE (ASviS) – dal sito dell'Alleanza: www.asvis.it

L'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) è nata il 3 febbraio 2016, su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata", per far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile e per mobilitarla allo scopo di realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

L'Alleanza riunisce attualmente oltre 160 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile, quali:

- associazioni rappresentative delle parti sociali (associazioni imprenditoriali, sindacali e del Terzo settore);
- reti di associazioni della società civile che riguardano specifici Obiettivi (salute, benessere economico, educazione, lavoro, qualità dell'ambiente, uguaglianza di genere, ecc.);
- associazioni di enti territoriali;
- università e centri di ricerca pubblici e privati, e le relative reti;
- associazioni di soggetti attivi nei mondi della cultura e dell'informazione;
- fondazioni e reti di fondazioni;
- soggetti italiani appartenenti ad associazioni e reti internazionali attive sui temi dello sviluppo sostenibile.

L'adesione all'Alleanza è aperta a tutti i soggetti che rientrano in tali categorie. Le attività dell'Alleanza sono realizzate grazie ai contributi finanziari, strumentali e di lavoro forniti dai suoi membri. ASviS fa parte:

- dell'Esdn (European Sustainable Development Network), la rete informale di soggetti istituzionali, associazioni ed esperti che, dal 2003, si occupano di politiche e strategie di sviluppo sostenibile;
- dell'associazione Sdg Watch Europe, l'alleanza europea di organizzazioni della società civile nata per monitorare l'implementazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile nel vecchio continente.

Dal 22 maggio al 7 giugno l'ASviS promuove il Festival dello Sviluppo Sostenibile, 17 giorni per riflettere e fare proposte.

<http://www.festivalsvilupposostenibile.it/>

LE INIZIATIVE DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Il G7 e il G20

Tra i "club di Paesi" ristretti che giocano un ruolo importante nel mondo attuale sono da menzionare in particolare il G7 e il G20⁹ (vedi i due box nella pagina successiva). Nel primo caso si tratta di Paesi del "Nord globale" a cui spesso ci si riferisce, nella diplomazia internazionale, con l'espressione "like minded countries" ("Paesi dalla stessa prospettiva"): in sostanza i Paesi più ricchi, che proprio per questa loro caratterizzazione vengono criticati quando prendono delle decisioni che hanno conseguenze su tutti i Paesi del mondo. Proprio per questo è sempre più necessario richiamare questi Paesi ad una responsabilità globale, sottolineando come le loro decisioni possono influenzare in maniera positiva o negativa le tendenze dell'intero pianeta. Nel G20 sono invece presenti delle "potenze emergenti", a partire dai cosiddetti Brics (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa), cosa che rende il G20 più rappresentativo di diverse sensibilità e punti di vista; allo stesso tempo è più difficile raggiungere delle posizioni molto incisive in ambito G20, che tuttavia diventa un luogo adatto per "testare" la possibilità di convergenza su temi ampi.

L'incontro del G20 avrà luogo ad Amburgo nel luglio prossimo, ma l'attenzione nel nostro Paese è concentrata soprattutto sullo svolgimento del G7 che avrà luogo a Taormina il 26 e 27 maggio. È un appuntamento che cade in una fase particolarmente complessa a livello internazionale soprattutto in ragione del cambio di amministrazione negli Stati Uniti, il percorso della Brexit, i processi elettorali in Francia e in Germania. Il consenso che in qualche modo si pensava acquisito a livello globale sembra ora infatti tornare in discussione. In questa situazione, la priorità sembra essere quella di difendere le posizioni fino ad ora acquisite, evitando nuove intese che pongano in dubbio elementi del consenso già in precedenza faticosamente raggiunto.

Il governo italiano ha impostato tutto il negoziato sotto il titolo *Costruire le basi di una fiducia rinnovata*¹⁰: si tratta di una speranza, ma allo stesso tempo del riconoscimento del fatto che di questo c'è oggi particolarmente bisogno. I negoziati sui singoli temi sembrano procedere in modo tutt'altro che facile, come si può vedere dagli esiti delle riunioni dei ministri del G7 che hanno tradizionalmente luogo a margine del summit vero e proprio, e che servono a preparare e a mettere in atto le decisioni prese. Le "ministeriali" (questo è il nome che si dà in gergo a questi incontri) già avvenute sembrano infatti aver prodotto più ombre che luci: la "ministeriale energia" ha visto la richiesta americana di togliere qualsiasi riferimento all'accordo di Parigi, mentre nel comunicato della "mi-

nisteriale esteri" non vi è alcun riferimento ai tradizionali temi dello sviluppo e della lotta contro la povertà.

Tutto il processo di negoziazione verso il vertice di Taormina è stato seguito da una vasta platea di organizzazioni della società civile italiana e internazionale, con il supporto e coordinamento della Gcap Italia (vedi box nella pagina successiva), che ha formulato una serie di richieste precise¹¹:

- **SICUREZZA ALIMENTARE E NUTRIZIONE.** La necessità di una risposta immediata alle terribili carestie che stanno devastando il pianeta, senza dimenticare una risposta a più lungo termine, soprattutto in supporto all'agricoltura di piccola scala, con l'attenzione necessaria alle dimensioni di vulnerabilità al conflitto e al cambiamento climatico. Si chiede ai sette grandi una forte "iniziativa di Taormina" con risorse aggiuntive da parte di tutti i Paesi per dare una risposta a questi problemi.
- **MOBILITÀ UMANA.** Si tratta di un fenomeno naturale e sociale che può essere gestito ma non bloccato. Occorre fare riferimento a un approccio basato sui diritti, con attenzione a una relazione con i Paesi di origine basata su un'autentica preoccupazione per la riduzione della povertà ed evitando ogni condizionalità relativa alla gestione dei confini. Vorremmo che il G7 trovi un accordo per migliorare la ricezione, la protezione e l'assistenza ai rifugiati, allargando gli spazi per canali di transito legali e protetti.
- **CAMBIAMENTO CLIMATICO.** Difendere gli Accordi di Parigi. Il cambiamento climatico non è un orizzonte lontano, ma un pericolo immediato al quale occorre rispondere con decisione. Nessuna nazione può prendersi la responsabilità di negare quello che rappresenta ormai il consenso della comunità scientifica circa l'impatto dell'attività umana sulla biosfera. Su questo è importantissimo che il G7 mantenga una posizione forte e credibile nei riguardi dell'intera comunità internazionale, impegnandosi a una rapida e piena messa in opera degli impegni assunti.
- **SALUTE GLOBALE.** In una prospettiva di copertura sanitaria universale, si chiede ai Paesi del G7 di confermare i propri impegni nelle iniziative contro le malattie globali e nelle iniziative a favore della salute materno-infantile. Particolare attenzione è da rivolgere alla ricerca necessaria per fronteggiare il problema della resistenza ai farmaci.
- **PROMOZIONE DEL RUOLO DELLA DONNA.** Proporre una tempistica per recepire soluzioni che fa-

voriscano l'identificazione dei fattori che vincolano una piena valorizzazione del ruolo della donna nell'economia, che lottino contro le cause strutturali della violenza a livello delle diverse culture, e la rottura degli stereotipi. A tutt'oggi in tutto il pianeta le donne sono la grande maggioranza della forza lavoro, nei lavori meno protetti e sicuri.

- **DISUGUAGLIANZA E TASSAZIONE GLOBALE.** Il G7 dovrebbe offrire risposte alla questione degli alti e

crescenti livelli di disuguaglianza, che pongono rischi sistemici, e minacciano la riuscita delle strategie di lotta contro la povertà. I fenomeni di evasione ed elusione fiscale da parte di singole persone ricche o società è uno dei fattori chiave dietro l'aumento delle disuguaglianze. Questi fenomeni erodono la base delle risorse disponibile ai governi per la gestione delle politiche pubbliche a favore dei più poveri. Occorre promuovere criteri di trasparenza, di giusta tassazione, di lotta contro i paradisi fiscali.

IL G7

Il G7 o Gruppo dei 7 è una riunione informale tra i leader di sette potenze che ha cadenza annuale. I Paesi partecipanti sono Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia, Giappone, Italia e Canada. Agli incontri del G7 partecipa comunque anche l'Ue. A partire del 1997, su iniziativa di Bill Clinton e Tony Blair, la Russia fu invitata a farne parte (G8). Ne è uscita per volere dei Paesi occidentali nel 2014 a causa delle divergenze sulla crisi ucraina.

Il primo G6 (il Canada entrò a partire dall'anno successivo) si è tenuto nel castello di Rambouillet, alla periferia sud di Parigi, nel 1975. Le origini del G7 risalgono ai primi anni '70 durante la fase di forte disordine monetario ed economico determinata dalla sospensione della convertibilità del dollaro in oro decisa da Nixon nell'agosto 1971 e dalla decisione dell'Opec di quadruplicare il prezzo del petrolio, presa a partire dall'ottobre 1973 a seguito dell'appoggio occidentale a Israele nella guerra dello Yom Kippur. La reazione dell'allora presidente francese Pompidou alla scelta unilaterale degli Stati Uniti di abbandonare la convertibilità dollaro-oro fu talmente forte da destare in Henry Kissinger, assistente speciale alla sicurezza nazionale, la preoccupazione di un pesante deterioramento degli stessi rapporti con la Francia; egli propose a Nixon un vertice di tutti i Paesi occidentali, quindi non solo con gli europei, ma anche con i giapponesi, per rasserenare i rapporti e instaurare un clima di collaborazione.

Durante le discussioni preparatorie, si concordò che il summit avrebbe toccato tutti i temi di rilievo in politica ed economia internazionale, dunque, oltre la questione monetaria, anche quelle del commercio, dell'energia, delle relazioni Est-Ovest e Nord-Sud. L'idea iniziale del G7 era dunque quella di un incontro dall'atmosfera informale dove i partecipanti fossero liberi di esprimersi e di parlare senza che la discussione fosse rigidamente strutturata.

IL G20

Il G20 o Gruppo dei 20 (chiamato anche Gruppo dei 19 e Unione europea) è una riunione informale tra i leader di 20 Paesi che ha cadenza annuale. I Paesi partecipanti sono: Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, India, Indonesia, Italia, Messico, Russia, Sudafrica, Stati Uniti, Turchia, e Unione europea. Dunque l'Italia partecipa sia come singolo Paese sia come rappresentata dall'Unione europea.

Come nel caso del G7, anche il G20 nasce prima come meeting dei ministri dell'Economia e delle Finanze per poi diventare un meeting a livello di capi di stato. Le origini del G20 risalgono alla fine degli anni '90, durante la crisi delle borse asiatiche del 1997-99. Su iniziativa dei capi di stato del G7, in particolare di Stati Uniti e Germania, si suggerì un incontro dei ministri dei Paesi industrializzati e delle "economie emergenti" per poter discutere politiche di promozione della stabilità finanziaria sui mercati internazionali. Il primo incontro si è tenuto nel 1999 a Berlino. I ministri delle Finanze dei Paesi del G20 si incontrano tuttora con cadenza annuale.

A tali incontri, dal 2008, si sono affiancati incontri dei capi di stato e di governo su iniziativa del presidente americano George W. Bush, che ha convocato i 20 leader a Washington per un incontro informale nel novembre 2008. Nel mese di aprile dell'anno successivo, il primo ministro britannico Gordon Brown ha riconvocato il meeting a Londra. Per circa due anni gli incontri sono stati bimestrali, per poi diventare annuali a partire dal 2011. Nel 2014, su iniziativa australiana, si è discusso anche in questa sede di escludere la Russia in seguito alla crisi ucraina e all'annessione della Crimea. I ministri degli Affari esteri dei Paesi Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) si sono opposti e dunque la Russia è rimasta nel G20. Il prossimo vertice si terrà ad Amburgo nel luglio 2017.

L'importanza delle istituzioni multilaterali

I destini dell'umanità devono essere nelle mani di una comunità globale in cui ogni popolo può far sentire la sua voce sulla base di pari dignità. È per questo che è assolutamente necessario rafforzare tutti i luoghi di discussione "multilaterali", legati all'Organizzazione delle Nazioni Unite, dove tutti i Paesi siedono su una base di parità e possono far sentire la propria voce. Si tratta di una scelta precisa, che non chiude gli occhi di fronte ai problemi che sorgono in queste organizzazioni, alla lungaggine dei negoziati, all'inefficienza delle soluzioni proposte, che in diversi casi affliggono questi processi. È però necessario riflettere su come migliorare queste istanze senza rinchiudersi tra pochi a prendere decisioni che riguardano tutti. Va in questo senso il richiamo di Benedetto XVI (Civ 67) circa l'urgenza di un'autorità politica mondiale, per governare i fenomeni che scuotono il mondo contemporaneo. L'elemento di forza principale del quadro degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile risiede proprio nell'essere stato adottato con il voto di tutti i Paesi del mondo. L'Italia ha sempre cercato di valorizzare la propria presenza nelle varie istanze delle Nazioni Unite, e per tutto il 2017 occupa un seggio non permanente in seno al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Questa scelta di campo, che vuole valorizzare l'elemento della democrazia e della partecipazione non solo nel dibattito politico interno ma anche nella stessa comunità internazionale, non viene messa in discussione quando si seguono i lavori di "club ristretti" di Paesi che si riuniscono in base a riconosciute affinità e che cercano in qualche modo di "fare blocco" nelle diverse sedi multilaterali. Esiste una posizione radicale, volta a negare in via di principio la legittimità di istanze "autoconvocate" come quella del G7 e del G20. Ogni critica non può tuttavia negare che tali riunioni esistano e abbiano luogo; è dunque necessario e opportuno impegnarsi affinché gli equilibri che in esse si vengono a consolidare vadano nella direzione del rispetto della dignità di tutte le persone e di tutti i Paesi, e non solo nell'interesse esclusivo di chi decide. È avvenuto nel passato che a partire dai lavori del G7-G8 siano partite iniziative che poi hanno trovato vasta eco e incidenza a livello globale: l'esempio più importante è probabilmente quello dell'iniziativa Hipc sul debito, a favore dei Paesi poveri e maggiormente indebitati, lanciata proprio dal G7 a Lione nel 1996 e poi a Colonia (G8) nel 1999. È importante ricordare che tale scelta avvenne anche sulla base di una forte pressione esercitata dalla società civile internazionale.

LA GCAP ITALIA – dal sito della coalizione: www.gcapitalia.it

La Coalizione italiana contro la Povertà, sostenuta da moltissimi cittadini e cittadine italiani e da decine di organizzazioni, associazioni, sindacati e movimenti della società civile, è l'espressione italiana di un più vasto movimento globale che si è posto l'obiettivo di contrastare i meccanismi che generano povertà e disuguaglianza nel mondo, promuovendo l'adozione di politiche di sviluppo sostenibile nel rispetto dei diritti umani, della dignità di ogni persona, della parità di genere, della giustizia sociale e ambientale.

Dalla sua nascita nel 2005, alla vigilia del Vertice G8 di Gleneagles, la Coalizione ha organizzato diverse attività di mobilitazione e campagne internazionali per spingere i leader politici a mantenere gli impegni assunti e a radicare la povertà, rispettare le convenzioni internazionali, l'ambiente e i diritti umani.

Da allora Gcap Italia si è gradualmente accreditata come interlocutore chiave della società civile italiana per le istituzioni italiane, nell'ambito dei processi internazionali G7 e G20 e nel dibattito nazionale sulla definizione della nuova Agenda di Sviluppo Sostenibile che ha dato origine agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals – SDGs).

La Gcap Italia aderisce a Sdg Watch Europe, una rete europea che si è impegnata nel seguire la realizzazione dell'Agenda 2030. Nei prossimi tre anni, la Gcap Italia sarà impegnata in un progetto in rete con diverse realtà europee, e lavorerà per favorire l'aumento della consapevolezza sui temi dello sviluppo sostenibile e seguirà il percorso condotto dall'Italia.

L'esperienza della Coalizione ha dimostrato che lavorare insieme permette a tutta la società civile di rafforzare il proprio dialogo istituzionale, ma anche di fare e promuovere cultura in un contesto politico e sociale che a tutti i livelli (nazionale, europeo e internazionale) è in piena trasformazione. Questa collaborazione sarà ancora più necessaria in futuro, per incidere su politiche che non sanno rispondere in modo adeguato ai profondi e strutturali problemi sociali della società attuale.

I destini dell'umanità devono essere nelle mani di una comunità globale in cui ogni popolo può far sentire la sua voce sulla base di pari dignità. È perciò necessario rafforzare tutti i luoghi di discussione "multilaterali", legati all'Organizzazione delle Nazioni Unite, dove tutti i Paesi siedono su una base di parità e possono far sentire la propria voce

#ApriLeOrecchie

In occasione del vertice del G7, alcune organizzazioni della società civile hanno preso l'iniziativa di "urlare" ai grandi del mondo la necessità di azioni efficaci per dare una risposta ai problemi di un pianeta sempre più in crisi. Per aderire: <http://www.gcapitalia.it/17-maggio-scream-day/>



3. Testimonianze

Per realizzare un mondo più giusto e sostenibile sono necessarie buone politiche e l'attenzione di tutti su chi ha la possibilità di proporle e metterle in opera. Un impegno da cittadini ma anche un impegno diretto legato alla nostra vita quotidiana, che si traduce nella concretezza dell'azione di ogni giorno, con lo sguardo rivolto alle implicazioni globali di ciò che facciamo.

MARIA E LA SUA NUOVA VITA: PRODURRE IN MODO SOSTENIBILE

Maria Suel è coordinatrice di uno dei gruppi di agricoltori supportati tramite il progetto "Orti di Ruteng" della Caritas diocesana sull'isola di Flores, isola a est dell'arcipelago indonesiano.

«Con il nostro gruppo abbiamo prodotto insieme pesticidi e fertilizzanti biologici, non solo per il nostro uso ma anche per venderli. Una tanica di prodotto costa 20.000 rupie (1,40 euro) e una bottiglia costa 10.000 rupie (70 centesimi di euro). Ho partecipato al training sull'agricoltura biologica di Caritas Ruteng, poi ho aiutato nella formazione di altri nove gruppi che hanno imparato a fare fertilizzanti e pesticidi biologici e a procurarsi le materie prime localmente per farli. La ragione per cui non volevo coltivare la mia terra come agricoltore era dovuta all'impossibilità per me proprio di comprare i fertilizzanti chimici. Immaginate, il prezzo per un pacco di fertilizzante chimico è di 500.000 rupie (34 euro). E ancora c'erano da comprare il riso, pagare le tasse scolastiche e altre spese di primaria importanza. Io sono una vedova e non ho la possibilità di racimolare quei soldi, non ho questi risparmi».

Ho sofferto molto per questo! In passato mi sono trovata obbligata a comprare fertilizzante chimico, ma ho dovuto prendere in prestito il denaro da degli usurai. Ho dovuto ripagare l'ammontare preso in prestito più il 10% d'interesse ogni mese. Potete immaginare! Quando non coltivo la terra, la mia unica fonte di reddito è la vendita dei tessuti che faccio a mano. Dopo aver partecipato alla formazione sull'agricoltura biologica ho cambiato vita. Ci è stato insegnato come fare fertilizzanti e pesticidi biologici, con materie prime di scarto gratis e locali, facili da trovare. Sono stata molto contenta ed entusiasta, e ho invitato i miei amici e i miei vicini a unirsi in queste pratiche. Non abbiamo solo lavorato insieme, ma abbiamo partecipato insieme anche ad altre attività spirituali e pastorali, come la catechesi, le celebrazioni dell'Eucarestia: questo ci ha dato più armonia nella nostra vita, e più forza. Tutto ciò mi ha motivato molto, ci siamo liberati delle cattive abitudini del passato e anche dei cattivi pen-



sieri. Ora va tutto bene e il raccolto delle verdure è stato buono.

Lo staff di Caritas Ruteng ci ha insegnato a usare i pesticidi biologici, a coltivare la terra, a piantare, e ora il nostro raccolto è abbondante. Abbiamo venduto gli ortaggi e il guadagno lo abbiamo usato per formare una cooperativa di microcredito del gruppo Kebai. Le nostre attività vanno bene e realizziamo guadagni, e ne siamo fieri. Grazie ai fertilizzanti biologici, tutti i tipi di ortaggi crescono bene nei nostri campi, e i membri dei nostri gruppi sono in aumento, sono interessati ad unirsi perché vedono i buoni risultati delle nostre pratiche. Il reddito cresce, abbiamo verdure fresche e possiamo venderle. Il nostro gruppo ha un motto: "Trovare l'amore di Dio nelle attività di agricoltura biologica".

Grazie alla vendita degli ortaggi la nostra cooperativa ha un capitale di 5 milioni di rupie (345 euro), ogni vendita al mercato porta 200 mila rupie (14 euro), il prezzo per una porzione di ortaggi è di 35 mila rupie (2,40 euro). Gli ortaggi non biologici sono più economici rispetto ai nostri, dunque non possiamo competere con quei prodotti. L'ideale sarebbe poter competere con i prezzi degli ortaggi non biologici. Ho deciso di partecipare alla formazione degli altri gruppi volontariamente, perché credo che le mie capacità nel coltivare vengano da Dio. È una chiamata da Dio e mi sento in dovere di condividerla. Quello che ho ricevuto gratis, voglio darlo agli altri gratis. Non si tratta solo delle capacità e dell'esperienza. Condivido anche i semi di riso con i membri degli altri gruppi e i vicini. Mi hanno portato i semi di riso dallo Sri Lanka, me li ha dati un agricoltore srilankese durante la conferenza degli agricoltori di Caritas Asia che si è tenuta a Yogyakarta, isola di Giava, Indonesia».

PADRE SARATH, GLI INTERESSI DIETRO I GRANDI PROGETTI INSOSTENIBILI¹

Sinteticamente, in cosa consiste il progetto della città portuale e più in dettaglio che conseguenze vi sono sulla popolazione che vi vive vicino?

«La città portuale di Colombo, ora rinominata "Colombo International Financial City" (Cifc), è stata co-

struita su un terreno composto da 269 ettari bonificati dal mare a sud del molo meridionale del porto di Colombo. Il primo ministro singalese intende creare un centro finanziario off-shore. I fondi per questo progetto provengono dalla Cina».

Qual è l'impatto di questo progetto sulla popolazione srilankese e, nel caso, come influenza anche le persone fuori dallo Sri Lanka?

«I pescatori sono la categoria più immediatamente colpita a causa delle operazioni di estrazione della sabbia dal mare. Le persone che vivono nell'entroterra sono colpite a causa delle operazioni di estrazione di roccia. C'è anche la paura che la città portuale sarà governata come un Paese indipendente, minando la sovranità del Paese».

Perché, ancora una volta, vediamo gli interessi vitali delle comunità locali trascurati in nome di un interesse più grande?

«Lo Sri Lanka ora è fortemente dipendente dalla Cina per le risorse finanziarie. Siamo fortemente indebitati con la Cina a causa dei prestiti che hanno finanziato vari "megaprogetti" (la centrale elettrica, le autostrade, il porto e l'aeroporto di Hambantota, ndr). Di conseguenza, la Cina ha acquisito più controllo sullo Sri Lanka».

Che cosa fa la Chiesa dello Sri Lanka, quando papa Francesco chiama esplicitamente la Chiesa Universale a preservare il creato e i più poveri dei poveri?

«La gerarchia ecclesiale srilankese non sempre si preoccupa di seguire le priorità indicate da Papa Francesco... Ha il proprio ordine del giorno. Non esiste ancora un piano pastorale incentrato sulla salvaguardia del creato e sui più poveri dei poveri. Secondo me, solo pochi nella Chiesa nello Sri Lanka hanno studiato l'enciclica *Laudato Si'*. Sarebbe bene se qualcuno facesse una ricerca su quanti nostri sacerdoti abbiano almeno incluso i temi presenti nell'enciclica nei sermoni della domenica o abbiano tenuto programmi speciali nelle scuole cattoliche. Alcuni membri della Chiesa hanno affrontato tali temi, ma a titolo personale».

Quanto contano gli interessi dei poveri e della gente mentre si sviluppano questo e altri progetti?

«La filosofia dello sviluppo che viene portata avanti non riguarda la tutela del creato o dei poveri. Sono più preoccupati dei profitti e degli altri vantaggi materiali portati dai grandi progetti. La città portuale di Colombo è uno di questi. Ce n'è anche un altro nel distretto di Badulla chiamato "Uma Oya", che ha causato massicci danni all'ambiente. Circa 2000 case hanno subito danni, i pozzi di acqua potabile si sono seccati e molti terreni coltivabili sono andati distrutti a causa del progetto. La Chiesa è stata finora abbastanza silente sull'impatto dei "megaprogetti" portati avanti dal governo».

Cosa vorrebbe che uscisse dal meeting del G7 sulle questioni ambientali?

«La formulazione di nuove politiche di sviluppo che non siano dannose per l'ambiente e gli esseri viventi».

Ha qualche esempio di successo in Sri Lanka dove le comunità locali e le persone emarginate sono state i veri motori del cambiamento di un tipo di problema sociale e politico?

«La campagna contro il progetto "idrovolante sulla laguna" (progetto di costruzione di piste di atterraggio per idrovolanti nella laguna di Negombo, lanciato nel 2010, ndr). La gente ha protestato per settimane. Infine abbiamo organizzato una protesta dalle 7 di mattina alle 6 di sera. Poi il governo ha mandato la polizia, l'esercito e anche la marina per fermare la protesta. Ma alla fine il governo ha deciso di rimuovere dalla laguna l'attrezzatura che aveva portato».

Che cosa, come Chiesa, dobbiamo fare meglio per entrare in contatto con altre parti interessate, vale a dire il governo e le organizzazioni della società civile?

«La Chiesa dovrebbe unire i movimenti delle persone per fare pressione sul governo per cambiare la politica di sviluppo attuale che è dannosa».

Come sognerebbe che la questione del Port City Project si risolvesse?

«Le persone che subiscono le conseguenze di vari progetti di sviluppo dovrebbero mettersi in rete e, insieme ad altre persone che si oppongono a questa distruzione, dovrebbero protestare congiuntamente e fare pressione sul governo per fermare il progetto del nuovo porto di Colombo e altri progetti simili».

PADRE EDU², SULLA FRONTIERA TRA IL LOCALE E IL GLOBALE

Padre Edwin, il mondo in cui viviamo assomiglia sempre di più a quello di una «guerra mondiale combattuta a pezzi» che molte volte ha evocato Papa Francesco. E in molti Paesi, i leader eletti sembrano avere propensione per risposte "energiche" e muscolari. È questo il giusto cammino? Risponderà alle esigenze dei più poveri e vulnerabili?

«In molte parti del mondo, incluso il nostro Paese, è in forte ascesa un modello di leadership autoritaria e non democratica³. Questa inclinazione a uno stile di leadership più egemonico, estremamente sciovinistico e combattivo non contribuisce alla diffusione della pace e della solidarietà globali. Abbiamo esempi come la Corea del Nord, la Cina, la Russia e persino gli Stati Uniti. Questa forte leadership totalitaria o dispotica non porta alla comprensione reciproca, ma alimenta ancora di più guerre fomentate dall'odio e dalla rappresaglia. Questa non è la via giusta per incoraggiare la cooperazione globale. Conflitti e guerre provocano maggiori sofferenze per i poveri. Ciò che serve invece è una cooperazione globale che spinga per

uno sviluppo equo, affinché si possa lavorare insieme per affrontare la povertà e la disuguaglianze globali. Il G7, che raggruppa le maggiori economie avanzate, ha un grande ruolo da svolgere in favore di un giusto sviluppo economico a livello mondiale».

Caritas Filippine/Nassa (come tutte le Caritas) è di solito molto vicina alle comunità più povere, con azioni volte a rafforzare il loro sostentamento nel modo più efficace e concreto. Sentite quindi la necessità di mantenere alta l'attenzione al "quadro più ampio"? Questo non rischierebbe di deviare la concentrazione dalle questioni "principali", su temi lontani dai problemi reali e concreti?

«Noi, a Caritas Filippine/Nassa, come organismo pastorale della Chiesa che fa attività sociale e di sviluppo, lavoriamo per promuovere lo sviluppo delle persone e per mettere in condizione i poveri di poter provvedere al proprio sostentamento. Sappiamo che non possiamo essere miopi e concentrarci solo sulle lotte locali. Siamo consapevoli che le persone sono povere a causa dell'ingiustizia strutturale globale che le élite internazionali e le multinazionali impongono, sfruttando le risorse del mondo per il profitto e per il perseguimento dei propri interessi. L'avidità e l'ingiustizia dei mercati globali sono state criticate da papa Francesco in molte delle sue dichiarazioni. È per questo che vediamo la necessità di sollecitare la solidarietà globale poiché il problema della povertà persiste a causa di ingiusti assetti socio-politici a livello mondiale».

Spesso le condizioni di povertà e di insicurezza in cui vivono molte persone nel mondo sono la conseguenza diretta di cause apparentemente oltre la portata di qualsiasi azione immediata. Tuttavia, spesso è necessario essere consapevoli delle cause dei problemi per agire in modo coerente. C'è sufficiente consapevolezza su queste correlazioni? Al livello della base? Nel mondo Caritas?

«Le condizioni di povertà nel mondo sono direttamente collegate o causate da un ingiusto ordine economico globale la cui complessità è ben al di là delle capacità delle comunità locali di farvi fronte. Il quadro economico macro e le disuguaglianze su ampia scala tra Paesi stanno creando ulteriori miserie per coloro che sono già poveri ed emarginati. Penso che ci sia una sufficiente consapevolezza in merito alla questione nella confederazione Caritas. Tuttavia, a livello della base, c'è una cultura dominata da un senso di impotenza che porta le persone a rassegnarsi ad accettare il proprio destino. È per questo che abbiamo bisogno di programmi di sensibilizzazione per rendere le persone consapevoli delle cause o delle radici della povertà e di come collettivamente fare qualcosa per alleviare la propria condizione».

Ha qualche esempio di mobilitazione della comunità per affrontare questo dualismo locale/globale?

«La campagna Caritas contro la fame nel mondo è un esempio di come mobilitare la nostra rete di comunità per affrontare la questione della povertà globale. Nelle Filippine abbiamo esempi di come è stata portata avanti la nostra campagna per la giustizia ambientale, non solo a livello nazionale, ma anche su scala globale. Le questioni del settore minerario o del cambiamento climatico, ad esempio, potrebbero avere una componente locale di campagna. Ma per realizzare davvero un impatto, la questione deve essere integrata nelle campagne di sensibilizzazione globali, perché la soluzione richiede un'azione molto più ampia di quella su scala locale».

Quale iniziativa pensa che i leader del G7 possano intraprendere? Cosa dovremmo aspettarci da loro?

«Per quanto riguarda le iniziative del G7, penso che i leader debbano seriamente ascoltare e riflettere sull'esortazione di papa Francesco contenuta nell'articolo 54 dell'*Evangelii Gaudium*. Dobbiamo mettere in atto piani e politiche per uno sviluppo inclusivo: "In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie dello "sgocciolamento"⁴, che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza. Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo».

SHANNON, L'IMPEGNO DI CARITAS EUROPA⁵

Shannon, in che cosa è necessaria la mobilitazione di tutti noi, nel mondo di oggi?

«Noi come Caritas ci stiamo mobilitando perché i diritti umani siano presi in considerazione. La situazione è veramente disperata per i più poveri e più vulnerabili in questo momento, in particolare quando parliamo di cambiamento climatico e delle crescenti minacce che si stanno verificando; la situazione è disperata quando si affrontano le questioni riguardanti il diritto al cibo, il diritto alla casa, l'accesso all'acqua potabile e il diritto alla terra.

I colloqui per la firma di un accordo sul cambiamento climatico sono vitali per la sopravvivenza dei poveri nel lungo periodo, poiché questi ultimi tendono ad essere coloro che sono colpiti in misura maggiore e più duramente dalle devastazioni causate dai cambiamenti climatici nel mondo.

Caritas Europa e i suoi membri stanno chiedendo e mettendo pressione ai leader mondiali perché trovino un accordo, perché gli interessi dei più poveri abbiano l'opportunità di essere ascoltati dai leader e che possano essere parte delle discussioni che avranno conseguenze sulle loro vite. Vediamo questo meeting essenzialmente come un momento in cui i leader devono fare delle scelte fondamentali e raggiungere un accordo o continuerà ad esserci caos sul piano del clima nel mondo».

La questione del cambiamento climatico e delle sue conseguenze è una questione fondamentale; ma nell'ultimo periodo sembra perdere importanza rispetto alla crisi dei migranti. La protezione e il rispetto dei diritti umani dei rifugiati e dei migranti è una prio-

rità per i leader mondiali. Cosa fanno le Nazioni Unite e la Caritas nella Giornata dei Diritti Umani e in generale per cercare di preservare e salvaguardare i diritti di queste persone?

«Noi cerchiamo di continuare a lavorare su questi temi per queste persone che sono le più vulnerabili, perché è una maniera per dargli potere e per dargli la possibilità di far sentire la loro voce e di farla sentire ai politici. Che siano i poveri che vivono nei Paesi in via di sviluppo o che siano migranti in cerca di una vita migliore o di riparo dai conflitti e dalle guerre, io penso che sia importante riconoscere che se la questione del cambiamento climatico non sarà adeguatamente affrontata, ci sarà molto probabilmente un aumento delle migrazioni. Forse è il caso di rivolgere l'attenzione e riflettere sulle cause scatenanti delle migrazioni e dei movimenti umani che sono spesso intrecciate a situazioni di povertà, di mancanza di giustizia sociale, di insicurezza alimentare, del mancato rispetto dei diritti umani (come già discusso) e della presenza di conflitti».



4. Ascoltare, osservare, discernere: metodo Caritas e temi globali

UNA CHIAVE PER IL DISCERNIMENTO: LO SVILUPPO UMANO INTEGRALE

I temi globali mettono alla prova la nostra capacità di contribuire al bene comune alla luce del Vangelo, e ci chiedono di riconoscere senza esitazione i valori che devono essere posti alla base del nostro agire. In un mondo in cui ogni scelta sociale e politica sembra essere fatta in base alla logica del "meno peggio" oppure quella della "paura", occorre invece porre con chiarezza il tema del modello di umanità che scegliamo. Il primo elemento forte è nel riconoscimento della dignità come elemento distintivo che appartiene e caratterizza ogni donna e uomo sul nostro pianeta. L'idea di sviluppo umano integrale si fonda proprio sul riconoscimento di questo principio, rivolto a «tutti gli uomini e tutto l'uomo», come definito nella *Populorum Progressio*, di cui ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario.

TUTTO L'UOMO. È il mondo che ci circonda a suggerirci continuamente che l'uomo non è un "tutto": siamo considerati consumatori, lavoratori, elettori, immigrati, ... quasi mai siamo chiamati ad essere soggetti attivi, titolari di diritti e di doveri, anima e corpo, in relazione con altri, in comunità. Lo sguardo dello sviluppo umano integrale è invece uno sguardo che non etichetta, ma che considera la persona nel suo insieme e che pone al primo posto la sua dignità.

TUTTI GLI UOMINI. L'attenzione costante per tutta la famiglia umana, che ci porta a sentire una profonda responsabilità per quanto avviene sul pianeta, e alle conseguenze anche lontane e indirette di quanto noi stessi compiamo¹. Ma anche, per usare le parole del Cardinale Turkson al 39° Convegno nazionale delle Caritas diocesane, con un richiamo al fatto che nel mondo attuale non vi possa essere alcun "io" che può vivere in piena dignità umana mentre c'è un "altro" sulla faccia della terra che soffre il degrado di una condizione di lesione di questa dignità. È un legame che per l'Uomo immagine di Dio è stabilito con ogni altra creatura umana e con il creato tutto, secondo una lettura che emerge con forza dall'enciclica *Laudato Si'*.



Il nuovo Dicastero per il Servizio dello Sviluppo umano integrale² rappresenta il modo in cui papa Francesco ha voluto dare una forma organizzativa a queste preoccupazioni, lette in una prospettiva di giustizia e pace, come recita il primo articolo dello statuto, «... incluse le questioni relative alle migrazioni, la salute, le opere di carità e la cura del creato».

L'idea di "sviluppo umano" non è nuova nel mondo dello sviluppo. La riflessione del premio Nobel indiano Amartya Sen ha consentito di contribuire al superamento di una visione limitata dello sviluppo, declinato esclusivamente sulla base di un paradigma economico/finanziario: ciò a cui si deve tendere non è l'au-

TUTTO L'UOMO. È il mondo che ci circonda a suggerirci che l'uomo non è un "tutto": siamo considerati consumatori, lavoratori, elettori, immigrati,... quasi mai siamo chiamati ad essere soggetti attivi, titolari di diritti e di doveri, anima e corpo, in relazione con altri, in comunità. Lo sguardo dello "sviluppo umano integrale", invece, non etichetta, ma considera la persona nel suo insieme e pone al primo posto la sua dignità

TUTTI GLI UOMINI. L'attenzione costante per tutta la famiglia umana, che ci porta a sentire una profonda responsabilità per quanto avviene sul pianeta, e alle conseguenze anche lontane e indirette di quanto noi stessi compiamo

mento della ricchezza fine a sé stessa, ma l'espansione delle "capacità" di scegliere delle persone. Si tratta di una lettura significativamente diversa e innovativa rispetto agli approcci concentrati esclusivamente sulla crescita economica, anche se lascia in qualche modo irrisolta una domanda ancora più profonda, cioè sul "che cosa" sia l'oggetto della scelta finale³, e in che modo questa scelta avvenga in una dimensione pie-

namente relazionale, e non soltanto individuale. Ma intorno all'idea di sviluppo come "libertà"⁴ (come recita il titolo di uno dei libri dell'economista indiano), si può costruire un percorso in cui si mette a fuoco un'idea di cambiamento certamente più rispettoso della soggettività e della diversità di ogni persona e ogni comunità.

GLI OBIETTIVI DI SVILUPPO SOSTENIBILE IN UNA PROSPETTIVA DI ECOLOGIA INTEGRALE

L'idea di sviluppo umano integrale trova evoluzione e completamento nella proposta formulata con la *Laudato Si'*: lo sviluppo umano deve essere concepito in una cornice di "alleanza" con il pianeta, in una prospettiva che è stata definita da papa Francesco di ecologia integrale. Non è una proposta solo ambientalista come, forse superficialmente, è stata identificata, perché guarda alla realtà profonda dell'Uomo e del suo stare, oggi e nel futuro, in una casa che è di tutti.

Anche gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile disegnano una prospettiva in cui è responsabilità comune operare per uno sviluppo rispettoso delle aspirazioni di tutte le donne e gli uomini del pianeta, delle future generazioni e dei limiti bio-fisici del pianeta stesso. In questo, gli Oss rappresentano un passo importante rispetto a concetti di sviluppo molto più limitativi⁵. È però altrettanto importante provare a riflettere su come l'agenda dello sviluppo sostenibile si interseca con la visione espressa dalla dottrina sociale, e in particolare modo dalla *Laudato Si'*.

Anche se da quest'ultima emerge un messaggio per certi aspetti assai più incisivo⁶, è certamente necessario cogliere gli spunti che l'Agenda 2030 offre a tutti noi in termini educativi e operativi. Il tentativo, in questo caso, è quello di non considerare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile come un punto di arrivo rispetto a un percorso già acquisito, i cui elementi possono essere valorizzati alla luce di una prospettiva di sviluppo umano integrale e di ecologia integrale⁷.

In questo percorso, è necessario uscire dalla stretta suddivisione per temi offerta dagli obiettivi stessi, che può svolgere un ruolo funzionale, ma che rischia allo stesso tempo di diventare una gabbia troppo rigida in cui forzare le preoccupazioni che nutriamo circa il destino dell'umanità. Al contrario si può dare voce a queste preoccupazioni, partendo da esse per ritrovare dove, all'interno dei diversi Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, esistono passi in avanti significativi, e dove invece è necessario essere ancora più coraggiosi.

Come ha detto papa Francesco all'Assemblea delle Nazioni Unite proprio nel corso della sessione in cui

venivano approvati gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile: «La molteplicità e complessità dei problemi richiede di avvalersi di strumenti tecnici di misurazione. Questo, però, comporta un duplice pericolo: limitarsi all'esercizio burocratico di redigere lunghe enumerazioni di buoni propositi – mete, obiettivi e indicatori statistici –, o credere che un'unica soluzione teorica e aprioristica darà risposta a tutte le sfide. Non bisogna perdere di vista, in nessun momento, che l'azione politica ed economica è efficace solo quando è concepita come un'attività prudentiale, guidata da un concetto perenne di giustizia e che tiene sempre presente che, prima e al di là di piani e programmi, ci sono donne e uomini concreti, uguali ai governanti, che vivono, lottano e soffrono, e che molte volte si vedono obbligati a vivere miseramente, privati di qualsiasi diritto»⁸.

Dignità umana e rispetto dei diritti umani

L'impianto della nuova Agenda 2030 riprende la nozione di diritti umani presenti anche in altre dichiarazioni delle Nazioni Unite. Nel preambolo si fa riferimento alla dignità dell'uomo, al fatto che tutti gli uomini siano uguali, al rispetto universale dei diritti umani e si rimanda esplicitamente alla Carta delle Nazioni Unite e alla Dichiarazione universale dei diritti

L'idea di sviluppo umano integrale trova evoluzione e completamento nella proposta formulata con la Laudato Si': lo sviluppo umano deve essere concepito in una cornice di "alleanza" con il pianeta, in una prospettiva che è stata definita da papa Francesco di "ecologia integrale"

dell'uomo. Si riconosce inoltre che malgrado gli sforzi fatti nel quadro degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (2000-2015), milioni di persone vivono ancora in povertà e a costoro è negata una vita dignitosa. In conformità con la Carta delle Nazioni Unite, è responsabilità degli Stati rispettare e promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali per tutti senza distinzione di qualsiasi tipo di razza, colore, sesso, lingua, religione, orientamento politico o altra opinione, origine nazionale o sociale, proprietà, nascita, disabilità o altro tipo di differenza.

È un riconoscimento importante, anche se rischia di rimanere un puro enunciato, se non si traduce poi al livello più specifico: per questo è importante che il tema sia ricordato ampiamente nel preambolo e nella dichiarazione, ma è preoccupante che si faccia fatica a trovarne traccia negli obiettivi, che costituiscono il quadro di riferimento più concreto. Tra i pochissimi riferimenti precisi, uno dei "target" in cui è articolato il primo obiettivo (il target 1.4) ricorda gli ambiti in cui

l'uguaglianza deve essere garantita: uguali diritti alle risorse economiche, insieme all'accesso ai servizi di base, proprietà privata, controllo su terreni e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, nuove tecnologie appropriate e servizi finanziari, tra cui la microfinanza.

Rispetto agli Oss, la *Laudato Si'* enfatizza maggiormente il percorso necessario per arrivare all'affermazione della dignità umana (base dei diritti stessi), fondata sul fatto che ogni persona è fatta a immagine di Dio. E per garantire questa dignità non solo è necessario riconoscere un livello di condizioni economiche minime, ma anche di altre condizioni, come la garanzia dell'accesso ai servizi di base (LS 154) e a un alloggio dignitoso (LS 152). L'affermazione della dignità umana ha dunque delle implicazioni estremamente concrete, che vanno al di là dell'Obiettivo 1 (Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo), ma toccano almeno anche gli Obiettivi 2 (lotta alla fame), 3 (salute), 4 (educazione), 6 (acqua e sanitarizzazione), 11 (insediamenti umani sostenibili).

Il tema della dignità umana, come posta dall'enciclica, offre uno sguardo più ampio rispetto a quello dei diritti, poiché accanto a questi ultimi comporta certamente determinate responsabilità: in particolare quella di trattare con dignità anche gli altri esseri che popolano il pianeta e il pianeta stesso (LS 69). Questo passaggio diventa anche la base su cui ancorare il rapporto tra dignità individuale e perseguimento del bene comune: è la *Evangelii Gaudium* a stabilire che esse debbano andare di pari passo con una relazione positiva che dovrebbe essere alla fonte di tutte le politiche, comprese quelle economiche (EG 203).

Non lasciare indietro nessuno (*Leave no-one behind*)

L'Agenda 2030 riconosce la debolezza degli approcci precedenti che si sono concentrati sul migliorare le condizioni della popolazione nel suo insieme e pone invece un'attenzione particolare ai gruppi più difficili da raggiungere: «Nell'intraprendere questo grande viaggio collettivo, promettiamo che nessuno verrà lasciato indietro. Riconoscendo che la dignità della persona umana è fondamentale, desideriamo che gli Obiettivi e i traguardi siano raggiunti per tutte le nazioni, per tutte le persone e per tutti i segmenti della società. Inoltre ci adopereremo per aiutare per primi coloro che sono più indietro»⁹. La nuova Agenda 2030 si pone dunque in continuità con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio; riconosce che, malgrado gli sforzi, in alcuni Paesi gli obiettivi non sono stati raggiunti, impegnandosi dunque a portare miglioramenti nella vita dei più poveri e vulnerabili.

Con gli Oss ci si impegna a costruire un futuro migliore per tutte le persone, offrendo a tutti la possibilità di condurre una vita decente, dignitosa e gratificante e raggiungere il loro pieno potenziale umano.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si assume inoltre il compito di monitorare l'andamento dell'applicazione di questi obiettivi per aiutare i Paesi a massimizzare e tener traccia dei progressi nell'attuazione di questa agenda, affinché si abbia la certezza che nessuno rimanga indietro.

In diversi obiettivi si fanno esempi di categorie vulnerabili a cui deve essere data priorità: le donne, i migranti, le persone colpite da disastri, traffico e lavoro forzato. In particolare nell'obiettivo 5, relativo all'emancipazione femminile, si fa riferimento all'eliminazione di ogni forma di violenza nei confronti di donne e bambine, sia nella sfera privata che in quella pubblica, compreso il traffico di donne e lo sfruttamento sessuale e di ogni altro tipo (target 5.2). All'interno dell'obiettivo 8, che riguarda la crescita econo-

La nuova Agenda 2030 si pone in continuità con gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio; riconosce che, malgrado gli sforzi, in alcuni Paesi gli obiettivi non sono stati raggiunti, impegnandosi dunque a portare miglioramenti nella vita dei più poveri e vulnerabili

mica e il lavoro, si fa riferimento allo sradicamento del lavoro forzato; alla necessità di porre fine alla schiavitù moderna e alla tratta di esseri umani; di garantire la proibizione ed eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, compreso il reclutamento e l'impiego dei bambini soldato (target 8.7); e alla promozione di un ambiente lavorativo sano e sicuro per tutti i lavoratori, inclusi gli immigrati, in particolare le donne, e i precari (target 8.8).

Riguardo al tema dell'attenzione all'infanzia, nell'obiettivo 16, che riguarda la pace e la giustizia, si invoca la fine di abuso, sfruttamento, tratta e violenza contro i bambini (target 16.2). All'interno dell'obiettivo 10, che riguarda la lotta alle disuguaglianze tra Paesi, si esortano gli Stati a rendere più disciplinate, sicure, regolari e responsabili la migrazione e la mobilità delle persone, anche con l'attuazione di politiche migratorie pianificate e ben gestite (target 10.7). Infine, all'interno dell'obiettivo 11, relativo alla sostenibilità delle città e degli insediamenti umani, si incoraggiano sforzi per ridurre il numero di decessi e perdite economiche causate da calamità, con particolare riguardo alla protezione dei poveri e delle persone più vulnerabili (target 11.5).

Nella *Laudato Si'* si riafferma, in continuità con tutto il magistero precedente, l'opzione preferenziale per i

più poveri, che si configura però non solo come una indicazione di metodo, ma come un vero e proprio imperativo etico (LS 158). Si tratta di una idea che affonda le sue radici nella riflessione sulla “Chiesa dei poveri” avvenuta già prima del Concilio. Questa riflessione generò l’esperienza del Patto delle Catacombe (1965), in cui alcuni padri conciliari vollero stimolare una maggiore consapevolezza soprattutto nell’episcopato per la necessità di una Chiesa “povera e per i poveri”¹⁰.

Il principio dell’“opzione preferenziale per i poveri” venne poi introdotto dall’episcopato latinoamericano riunito nella Conferenza episcopale dell’America Latina e dei Caraibi (Celam), prima nella Conferenza di Medellín (1968) e poi più direttamente con la dichiarazione di Puebla (1979), in un importante momento storico del sub-continente americano, in cui molti movimenti della società civile emergevano reclamando una società più giusta ed egualitaria. La Chiesa di allora raccolse queste istanze, facendo della fede cattolica anche un impegno in campo sociale, con uno sguardo sempre attuale agli ultimi che implica sempre anche l’invito a guardare ai meccanismi che generano povertà.

Integrare ambiente e sviluppo

L’Agenda 2030 è il primo sforzo mai fatto dall’Onu per integrare ambiente e sviluppo in maniera davvero sistematica e in una così ampia gamma di temi. Lo sviluppo sostenibile viene articolato nelle sue tre dimensioni – economica, sociale e ambientale – che devono essere promosse in maniera equilibrata e interconnessa¹¹. Questo approccio è riconosciuto in diverse parti della dichiarazione adottata dall’Assemblea delle Nazioni Unite, che riafferma l’impegno «... a proteggere il pianeta dal degrado, attraverso un consumo e una produzione consapevoli, gestendo le sue risorse naturali in maniera sostenibile e adottando misure urgenti riguardo il cambiamento climatico, in modo che esso possa soddisfare i bisogni delle generazioni presenti e di quelle future ... Le sfide e gli impegni identificati ... sono correlati ed esigono soluzioni integrate. Per affrontarli in maniera efficace è necessario un nuovo approccio. La prospettiva dello sviluppo sostenibile riconosce che la sconfitta della povertà in tutte le sue forme e dimensioni, la lotta contro le disuguaglianze fra Paesi e all’interno degli stessi, la salvaguardia del pianeta, la creazione di una crescita economica duratura, aperta a tutti e sostenibile e la promozione dell’inclusione sociale sono elementi legati fra loro e interdipendenti ... Siamo determinati ad affrontare in maniera decisiva la minaccia rappresentata dal cambiamento climatico e dal de-

grado ambientale. La natura globale del cambiamento climatico richiede la più ampia cooperazione internazionale possibile, volta ad accelerare la riduzione delle emissioni di gas effetto serra a livello mondiale e ad affrontare le pratiche di adattamento agli effetti negativi del cambiamento climatico»¹².

Si tratta di impegni piuttosto incisivi, che trovano però espressione soprattutto nella parte di “dichiarazione”, mentre non sempre questa dimensione trasversale e integrata trova riflesso all’interno degli obiettivi: vi sono numerosi obiettivi che richiamano la dimensione ambientale, ma non è così chiaramente definita la necessità di una trasversalità che coinvolge anche obiettivi di altra natura e che deve tenere conto di possibili tensioni e contraddizioni tra obiettivi diversi. Ad esempio, è difficile pensare che il target 2.3, che suggerisce di raddoppiare la produttività e il reddito dei produttori su piccola scala, non possa comportare dei rischi sotto il profilo ambientale.

La *Laudato Si’* argomenta con grande chiarezza la necessità di un vero approccio ecologico, che diventa

La Laudato Si’ argomenta con grande chiarezza la necessità di un vero approccio ecologico, che diventa sempre un approccio sociale (LS 49). Non ci sono infatti due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale (LS139). È dunque necessario sviluppare un approccio integrale in cui si ascolti il grido della terra e dei poveri, e si riconosca che il clima è un bene comune, di tutti e per tutti (LS 23)

sempre un approccio sociale (LS 49). Non ci sono infatti due crisi separate, una ambientale e un’altra sociale, bensì una sola e complessa crisi socio-ambientale (LS 139). È dunque necessario sviluppare un approccio integrale in cui si ascolti il grido della terra e dei poveri, e si riconosca che il clima è un bene comune, di tutti e per tutti (LS 23). La preoccupazione per i cambiamenti climatici è dunque una preoccupazione per i poveri: gli impatti più pesanti ricadranno probabilmente nei prossimi decenni sui Paesi in via di sviluppo e comunque sulle fasce di popolazione più povere e vulnerabili. Molti poveri vivono in luoghi particolarmente colpiti da fenomeni connessi al riscaldamento globale e i loro mezzi di sostentamento dipendono fortemente dalle riserve naturali e dai cosiddetti servizi dell’ecosistema, come l’agricoltura, la pesca e le risorse forestali (LS 25). Vi sono inoltre luoghi che richiedono una cura particolare a motivo della loro enorme importanza per l’ecosistema mondiale, o che costituiscono significative riserve di acqua e così assicurano altre forme di vita (LS 37).

Ma a partire da quanto è affermato dalla *Laudato Si'* è necessario fare qualche ulteriore precisazione su come indirizzare gli Oss in una dimensione di reale cambiamento. In primo luogo la prospettiva che deve essere adottata è una prospettiva in cui tutto è interconnesso (LS 137): dal momento che tutto è intimamente relazionato e che gli attuali problemi richiedono uno sguardo che tenga conto di tutti gli aspetti della crisi mondiale, si propone un approccio basato sui diversi elementi di una ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

Per una lettura di questo tipo, occorre sottolineare l'idea della Creazione, che può essere compresa solo come un dono che scaturisce dalla mano aperta del Padre di tutti, come una realtà illuminata dall'amore che ci convoca a una comunione universale (LS 76), che genera una cura generosa e piena di tenerezza: in primo luogo basata sulla gratitudine e gratuità, vale a dire sul riconoscimento del mondo come dono ricevuto dall'amore del Padre, che provoca come conseguenza disposizioni gratuite di rinuncia e gesti generosi anche se nessuno li vede o li riconosce (LS 220). Gli altri esseri del creato abitano la nostra stessa casa e non è possibile pensare ad essi solo come eventuali "risorse" sfruttabili, dimenticando che hanno un valore in sé stessi. Si aggiunge poi a questa considerazione la preoccupazione sul fatto che ogni anno scompaiono migliaia di specie vegetali e animali che non potremo più conoscere (LS 33, 140).

Nella *Laudato Si'* vi è un incisivo riconoscimento dell'impatto dell'azione dell'uomo sulla biosfera. Numerosi studi scientifici – si ricorda – indicano che la maggior parte del riscaldamento globale degli ultimi decenni è dovuta alla grande concentrazione di gas serra (biossido di carbonio, metano, ossido di azoto e altri) emessi soprattutto a causa dell'attività umana (LS 23). Ma questi fenomeni sono collegati direttamente a un modello di sviluppo basato sull'uso intensivo di combustibili fossili, che sta al centro del sistema energetico mondiale (LS 23). Sappiamo che la tecnologia basata sui combustibili fossili, molto inquinanti – specie il carbone, ma anche il petrolio e, in misura minore, il gas –, deve essere sostituita progressivamente (LS 165) e si devono anche sviluppare forme meno inquinanti di produzione di energia (LS 172).

Il ragionamento che si sviluppa su tali premesse può essere ancora più incisivo, e porsi come autenticamente "trasformativo" rispetto alle ambizioni degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Si deve infatti avere l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, pro-

duzione e consumo (LS 138), ponendo attenzione ai nostri stessi stili di vita (LS 22, 23). È necessario andare verso un nuovo modello "circolare" di produzione; mentre attualmente il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie (LS 22).

Rafforzare la governance e la cooperazione globale per agire

L'Agenda 2030 ribadisce il ruolo di ciascuno Stato nel determinare le proprie scelte di sviluppo, nonché la necessità di una maggiore cooperazione globale per l'attuazione di un programma così ambizioso. Ci sono obiettivi impegnativi sia per i Paesi ricchi che per i Paesi in via di sviluppo. Allo stesso tempo, i Paesi hanno diverse responsabilità, basate sulle loro risorse e sui percorsi di sviluppo intrapresi. Tutti i Paesi e tutte le parti interessate che agiscono in collaborazione si impegnano dunque ad attuare gli Oss. Oltre agli attori pubblici come i parlamenti, i governi e le istituzioni pubbliche, si riconosce il ruolo importante di altri at-

Si deve avere l'onestà di mettere in dubbio modelli di sviluppo, produzione e consumo (LS 138), ponendo attenzione ai nostri stessi stili di vita (LS 22, 23). È necessario andare verso un nuovo modello "circolare" di produzione; mentre attualmente il sistema industriale, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie (LS 22)

tori, che sono chiamati a collaborare con gli Stati, come le autorità regionali e locali, le istituzioni sub-regionali, le istituzioni internazionali, il mondo accademico, le organizzazioni filantropiche, i gruppi di volontariato e altri ancora. La Dichiarazione invita alla creazione di una Partnership Globale che operi in uno spirito di solidarietà globale, mostrando particolare solidarietà verso le persone più povere e più vulnerabili, che promuova un impegno intensivo per supportare la realizzazione di tutti gli Obiettivi e i traguardi, unendo i governi, il settore privato, la società civile, il sistema delle Nazioni Unite e altri attori, e mobilitando tutte le risorse disponibili¹³.

Nella dichiarazione che introduce gli Oss si riaffermano tutti i principi della Dichiarazione di Rio su ambiente e sviluppo del 1992, tra cui il principio delle responsabilità comuni ma differenziate tra Stati. Questo principio era stato il principio ispiratore del Protocollo di Kyoto (1997), e prevedeva, per Stati Uniti, Russia ed Europa (principali responsabili del vertiginoso aumento delle emissioni nel secolo passato), obiettivi di riduzione delle emissioni. Per i Paesi in via

di sviluppo non era però previsto alcun impegno, né lo era per le economie emergenti. Nel nuovo accordo di Parigi, si mantiene tale principio (i Paesi industrializzati sono comunque quelli che hanno i maggiori oneri in termini di riduzione delle emissioni), ma anche le economie emergenti come la Cina, il Brasile e l'India devono accettare importanti obiettivi di riduzione delle emissioni. La Dichiarazione sugli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile riconosce inoltre la diversità di approcci, visioni, modelli, strumenti disponibili e priorità nazionali per conseguire uno sviluppo sostenibile. Nella messa in opera dell'Agenda 2030, i principali attori rimangono gli Stati, che possono, e devono, esercitare liberamente la totale e permanente sovranità sulle proprie ricchezze, risorse naturali e attività economiche e a cui è riconosciuta una responsabilità primaria per il proprio sviluppo economico e sociale¹⁴.

Sul piano dell'assetto internazionale necessario per consentire il passaggio ad un'economia che non danneggi ulteriormente le risorse naturali del nostro pianeta, la *Laudato Si'* ha molti punti in comune con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile e con il nuovo Accordo di Parigi sul Clima. Papa Francesco fa riferimento a una prospettiva comune in contrasto a soluzioni che potrebbero fare gli interessi solo di alcuni Paesi (LS 164). Il principio della necessità di una visione e di un partenariato globale è presente anche in altri passi dell'enciclica (LS 166, 173,4). Il concetto delle responsabilità comuni ma differenziate è presente, però sempre nella prospettiva della consapevolezza di appartenere a una sola famiglia umana, che esclude la possibilità di quella che viene chiamata la «globalizzazione dell'indifferenza» (LS 52).

L'enciclica sposa dunque l'idea di un assetto globale in cui trovino spazio sia il principio della sussidiarietà che quello della solidarietà: da un lato vi è bisogno di una solidarietà universale (LS 14) che sappia affrontare le cause profonde della povertà (LS 14), sappia rispondere alle leggi del mercato (LS 30) e al pragmatismo utilitaristico (LS 215), e includa il benessere delle future generazioni e delle altre creature che popolano il pianeta; dall'altro il principio di sussidiarietà vuol dire prevedere una serie di attività a cui le persone possano contribuire sul piano culturale, politico, sociale ed economico, che siano strettamente legate alla partecipazione attiva per promuovere il bene comune. La partecipazione deve essere attiva a tutti i livelli, e viene presentata come un elemento chiave di un rapporto corretto con il pianeta: a meno infatti che

i cittadini non abbiano reale controllo sul potere politico, non sarà possibile contenere i danni all'ambiente.

La *Laudato Si'*, sul piano delle sfide globali e del ruolo della società civile, si spinge oltre alcuni dei concetti contenuti negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Infatti, mentre in questi ultimi vi è una generale fiducia nel potere degli Stati di controllare l'economia, nell'enciclica il Papa esorta a una più forte governance globale poiché alcuni settori dell'economia sono più forti degli Stati (LS 196). Si criticano inoltre alcuni Paesi, responsabili di non aver fatto abbastanza in tema ambientale, mettendo i propri interessi nazionali al di sopra del bene comune dell'umanità tutta (LS 169). Da questo punto di vista, infine, l'enciclica afferma l'importanza del ruolo della società civile attraverso la pressione pubblica sulle istituzioni come mezzo per apportare cambiamenti e la necessità di affrontare anche il nodo della corruzione di alcune istituzioni pubbliche (LS 179).

L'enciclica sposa l'idea di un assetto globale in cui trovino spazio sia il principio della sussidiarietà che quello della solidarietà: da un lato vi è bisogno di una solidarietà universale che sappia affrontare le cause profonde della povertà, rispondere alle leggi del mercato e al pragmatismo utilitaristico, e includa il benessere delle future generazioni e delle altre creature che popolano il pianeta; dall'altro il principio di sussidiarietà vuol dire prevedere una serie di attività che siano strettamente legate alla partecipazione attiva per promuovere il bene comune



5. Artefici del cambiamento

LE RADICI DEL NOSTRO IMPEGNO

Le riflessioni che precedono ci suggeriscono un mondo complesso, portatore di conflitti e tensioni cui le donne e gli uomini del nostro tempo non riescono a dare risposte convincenti, e per le quali non sono in grado di identificare una via di uscita. La ricerca di un orizzonte e una prospettiva da porre alla base del nostro essere in questo mondo deve nutrirsi di prossimità all'essere umano, assieme a una lucida consapevolezza circa le cause delle povertà e le vie possibili per affrontarle. In questa prospettiva si colgono nei processi internazionali quegli elementi che possono essere utili argomenti e segni di convergenza per la costruzione di un bene realmente comune.

La scelta di valori "incarnati" nello spazio e nel tempo rimanda a scelte di obiettivi sociali, politici ed economici che per loro natura non possono che essere contingenti, ma che devono, in ogni tempo e luogo, essere tradotti in impegno concreto: un impegno in termini di scelta personale così come di azione comune, che richiede mobilitazione diretta ma anche la capacità di seguire e influenzare i percorsi di definizione delle politiche. E che sollecitano un'iniziativa all'interno del mondo ecclesiale, così come la convergenza con credenti di altre fedi e con coloro che con passione e impegno sollecitano la società civile a operare nell'interesse dei più poveri e dei più vulnerabili: è un mondo di tutti, e con tutti va cambiato. Il messaggio evangelico e il magistero sociale della Chiesa offrono una prospettiva a ogni donna e ogni uomo del pianeta, su cui costruire convergenze e unità di intenti. Vi sono tre elementi che vogliamo richiamare al termine di questa riflessione.

1. Quale economia, quale società

In primo luogo un richiamo a come è necessario porsi nei riguardi delle realtà economica e sociale, ricentrando i mezzi e i fini dell'agire umano: sembra infatti talvolta che la dimensione tecno-economica abbia preso il sopravvento su ogni altra, all'interno di un paradigma che chiede di essere superato, in quanto causa della situazione attuale (LS 101 e sgg.). Ciò richiede una nuova e approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini (Civ 32): si tratta di ridefinire il progresso. Uno sviluppo tecnologico ed economico che non lascia un mondo migliore e una qualità di vita integralmente superiore, non può considerarsi progresso: non si tratta di piccoli aggiustamenti che



possono essere innestati in una prospettiva di crescita economica, come l'abbiamo conosciuta e come in qualche modo viene ridefinita anche in una costruzione discorsiva di "sviluppo sostenibile". Le parole di papa Francesco suggeriscono la necessità di un passaggio assai più radicale: «In questo quadro, il discorso della crescita sostenibile diventa spesso un diversivo e un mezzo di giustificazione che assorbe valori del discorso ecologista all'interno della logica della finanza e della tecnocrazia, e la responsabilità sociale e ambientale delle imprese si riduce per lo più a una serie di azioni di marketing e di immagine» (LS 194).

Si tratta dunque di un richiamo a un cambiamento piuttosto radicale, e di fatto questo richiamo non può che essere basato sull'identificazione delle radici più profonde degli squilibri attuali, che hanno a che vedere con l'orientamento, i fini, il senso e il contesto so-

La scelta di valori "incarnati" nello spazio e nel tempo rimanda a scelte di obiettivi sociali, politici ed economici che per loro natura non possono che essere contingenti, ma che richiedono, in ogni tempo e in ogni luogo, di essere tradotti in impegno concreto: un impegno in termini di scelta personale così come di azione comune, che richiede mobilitazione diretta ma anche la capacità di seguire e influenzare i percorsi di definizione delle politiche

ciale della crescita tecnologica ed economica (LS 109). Quello che ci si richiede è il superamento dei troppi interessi particolari a causa dei quali molto facilmente l'interesse economico arriva a prevalere sul bene comune, anche in occasione di quei vertici internazionali che dovrebbero segnare delle tappe di costruzione di un percorso fatto nell'interesse di tutti (LS 54).

È importante dunque seguire ogni processo di cambiamento con l'animo di volerne migliorare contenuti e implicazioni; ma occorre mantenere la consapevolezza circa la necessità di una trasformazione più radicale, lavorando senza sosta perché si costruisca un'alleanza tra coloro che riconoscono il bisogno di cambiare.

2. Artefici del nostro destino

È l'espressione della *Populorum Progressio* (65, 77) che ci indica la strada a cui siamo chiamati. Siamo direttamente responsabili per la cura della nostra casa comune, e in modo ancora più pregnante, perché si stabilisca il dialogo tra tutti gli attori sociali, unica strada per l'identificazione di nuove forme di sviluppo (LS 165). Siamo anche responsabili che nessuno sia lasciato fuori, specialmente i più vulnerabili (LS14, 63). In particolare, laddove si studiano le soluzioni per rispondere ai problemi dei più poveri, è necessaria la partecipazione di coloro che saranno coinvolti in prima persona, «... gli abitanti del luogo, i quali si interrogano su ciò che vogliono per sé e per i propri figli, e possono tenere in considerazione le finalità che trascendono l'interesse economico immediato ... La partecipazione richiede che tutti siano adeguatamente informati sui diversi aspetti e sui vari rischi e possibilità ... C'è bisogno di sincerità e verità nelle discussioni scientifiche e politiche, senza limitarsi a considerare che cosa sia permesso o meno dalla legislazione.» (LS 183).

Partecipare ai processi politici e sociali implica dunque prima di ogni altra cosa preoccuparsi perché da questi processi nessuno sia escluso: più che "parlare per i poveri", questo vuol dire "restituire la voce ai poveri", e garantire la possibilità di una loro partecipazione diretta ai percorsi di cambiamento, in quanto persone e cittadini.

3. Oltre la paura

Se è la paura il segno del nostro tempo, dell'"epoca della rabbia" in cui viviamo, dobbiamo trovare il modo di andare al di là di essa, poiché attraverso la paura si perde ogni libertà. Papa Francesco, parlando ai rap-

presentanti dei movimenti popolari ha suggerito questa riflessione:

«Nessuna tirannia si sostiene senza sfruttare le nostre paure. Questo è una chiave! Da qui il fatto che ogni tirannia sia terroristica. E quando questo terrore, che è stato seminato nelle periferie con massacri, saccheggi, oppressione e ingiustizia, esplose nei centri con diverse forme di violenza, persino con attentati odiosi e vili, i cittadini che ancora conservano alcuni diritti sono tentati dalla falsa sicurezza dei muri fisici o sociali. Muri che rinchiodano alcuni ed esiliano altri. Cittadini murati, terrorizzati, da un lato; esclusi, esiliati, ancora più terrorizzati, dall'altro. È questa la vita che Dio nostro Padre vuole per i suoi figli?

La paura viene alimentata, manipolata... Perché la paura, oltre ad essere un buon affare per i mercanti di armi e di morte, ci indebolisce, ci destabilizza, distrugge le nostre difese psicologiche e spirituali, ci anestetizza di fronte alla sofferenza degli altri e alla fine ci rende crudeli. Quando sentiamo che si festeggia la morte di un giovane che forse ha sbagliato strada, quando vediamo che si preferisce la guerra alla pace, quando vediamo che si diffonde la xenofobia, quando constatiamo che guadagnano terreno le proposte intolleranti; dietro questa crudeltà che sembra massificarsi c'è il freddo soffio della paura. Vi chiedo di pregare per tutti coloro che hanno paura, preghiamo che Dio dia loro coraggio e che in questo anno della misericordia possa ammorbidire i nostri cuori. La misericordia non è facile, non è facile... richiede coraggio. Per questo Gesù ci dice: "Non abbiate paura" (Mt 14,27), perché la misericordia è il miglior antidoto contro la paura. È molto meglio degli antidepressivi e degli ansiolitici. Molto più efficace dei muri, delle inferriate, degli allarmi e delle armi. Ed è gratis: è un dono di Dio.

Cari fratelli e sorelle, tutti i muri cadono»¹.

L'IMPEGNO CARITAS

La Caritas è molto attenta ai fenomeni globali che hanno un impatto sulla vita delle persone, e segue con attenzione gli sviluppi su questi argomenti attraverso la confederazione di Caritas Internationalis e le piattaforme continentali (Caritas Europa). Una delegazione Caritas è stata presente in tutti i vertici internazionali citati in questo dossier, cercando di identificare quali politiche possono essere utili per una sempre migliore salvaguardia della dignità umana. Vi sono diversi gruppi di lavoro impegnati ad approfondire temi come il cambiamento climatico, gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile, le migrazioni a livello globale, i vari vertici internazionali.

La forza della Caritas è quella di un profondissimo radicamento in ogni angolo del pianeta; e dunque del potere, in molti casi, di esprimere un punto di vista estremamente concreto. Le diverse Caritas nazionali continuano nei diversi territori a proporre e promuovere iniziative di vera vicinanza ai più poveri e più vulnerabili; e partecipano a questa elaborazione comune, analizzando la causa della povertà e promuovendo soluzioni sia a livello nazionale che globale. Caritas Italiana partecipa a questo percorso di approfondimento e proposta sia prendendo parte ad alcuni gruppi di lavoro di Caritas Europa e Caritas Internationalis, sia cercando il confronto con altre organizzazioni e reti della società civile italiana, sia proponendo temi specifici alla riflessione.

Negli anni passati Caritas Italiana è stata molto attiva su alcune campagne nazionali come quella sul diritto al cibo *Una sola famiglia umana: cibo per tutti. È compito nostro* e sulla migrazione *Il diritto di rimanere nella propria terra*. Molte Caritas diocesane e delegazioni regionali sono impegnate nello sviluppo di contenuti legati alle tematiche globali.

Introduzione

- ¹ *L'Europa riscopra la solidarietà, antidoto ai populismi*, discorso ai leader dell'Unione nel 60° dei Trattati di Roma, 25 marzo 2017.
- ² P. Mishra, *Age of anger: a history of the present*, New York, Farrar, Straus and Giroux, First American edition 2017.
- ³ - Caritas Italiana (2016), *Asia. Per un'ecologia umana integrale. Salvare il pianeta, salvare i poveri, salvare l'umanità*, Dossier con Dati e Testimonianze, N. 17.
- Caritas Italiana (2015), *Africa, America Latina, Asia. Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità. La comunità internazionale di fronte alle proprie responsabilità, nell'anno dello sviluppo sostenibile*, Dossier con Dati e Testimonianze, N. 10

1. Un mondo in pezzi

- ¹ S. Sassen, *Espulsioni: brutalità e complessità nell'economia globale*, Bologna, Il Mulino, 2015. Parte dei testi e degli argomenti che seguono sono ripresi dalla recensione fatta da M. Ostoni, *Aggiornamenti Sociali*, febbraio 2016. http://www.aggiornamentisociali.it/easyne2/LYT.aspx?Code=AGSO&IDLTY=769&ST=SQL&SQL=ID_Documento=13898
- ² W. Nanni, S. Quarta, *Nel Paese dei Neet. Rapporto sui giovani Neet tra povertà ed esclusione sociale*, Roma, Edizioni Lavoro, 2016.
- ³ Sassen (cit.), pp. 92-93.
- ⁴ M. Giger, K. Nolte, W. Chamberlain, *International Land Deals for Agriculture. Fresh insights from the Land Matrix: Analytical Report II*, Centre for Development and Environment; Centre de coopération internationale en recherche agronomique pour le développement; German Institute of Global and Area Studies; University of Pretoria; Bern Open Publishing, 2016.
- ⁵ *Ibidem*, p. 20.
- ⁶ G. Riggio SJ, *I Trattati di Roma: un anniversario per guardare avanti*, *Aggiornamenti sociali*, marzo 2017 (pp. 181-188).
- ⁷ *Un'Europa per tutti, non per pochi*, Oxfam, 2015.
- ⁸ Definita come il non poter comprare quei beni e servizi che sono considerati essenziali per uno standard di vita minimamente accettabile.
- ⁹ *Così si può salvare l'Europa*, Luca Caracciolo <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2016/05/04/news/cosi-si-puo-salvare-l-europa-1.264008>
- ¹⁰ R. Prodi, *L'Europa è più grande: una politica di vicinato come chiave di stabilità* (Speech/02/619), discorso pronunciato in occasione della sesta conferenza Ecsa *Peace, Security and Stability International Dialogue and the Role of Eu*, Bruxelles, 5-6 dicembre 2002. http://europa.eu/rapid/press-release_SPEECH-02-619_it.htm

2. Le risposte: passi in avanti?

- ¹ G. Koehler, *Assessing the SDGs from the standpoint of eco-social policy: using the SDGs subversively*, in *Journal of International and Comparative Social Policy* 32 (3 maggio 2016) 2, 149-164
- ² La cui riflessione è espressa dall'Intergovernmental Panel for Climate Change, <http://www.ipcc.ch/>
- ³ Il riscaldamento globale viene considerato l'indicatore sintetico più importante, ma non rappresenta l'unica dimensione in cui lo spazio di vita possibile nella biosfera viene erosa e messa alla prova. Vedi il lavoro di W. Steffen, K. Richardson, J. Rockstrom, S.E. Cornell, I. Fetzer, E.M. Bennett, et al., *Planetary boundaries: Guiding human development on a changing planet*, in *Science* (15 gennaio 2015).
- ⁴ Su questo argomento vedi Caritas Italiana (2015), *Africa, America Latina, Asia. Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità. La comunità internazionale di fronte alle proprie responsabilità, nell'anno dello sviluppo sostenibile*, Dossier con Dati e Testimonianze, N. 10.
- ⁵ <http://www.minambiente.it/pagina/la-strategia-nazionale-lo-sviluppo-sostenibile>
- ⁶ Promossa, con altre organizzazioni, anche da Caritas Italiana <http://www.redditoinclusione.it/il-patto-aperto-contro-la-poverta/presentazione-alleanza/>
- ⁷ Come la Cgil – Cisl – Uil
- ⁸ http://www.asvis.it/public/asvis/files/DocumentoASviS_Commento_Rapp_Mattm.docx
- ⁹ Accanto a questi occorre menzionare il G77, gruppo informale operativo in ambito Nu, e che rappresenta il "Sud globale". Di questo gruppo fanno attualmente parte, a dispetto del nome, 130 Paesi. Il formato dell'incontro del G77 è diverso da quello del G7/G20. Il gruppo si incontra a New York, sostanzialmente a livello di ministri degli Esteri.
- ¹⁰ <http://www.g7italy.it/>
Poiché il G7 conserva il suo carattere di "incontro autoconvocato", la prassi è che il Paese che ospita l'incontro mantenga la presidenza per tutto l'anno, assumendosi il compito di proporre l'agenda dei lavori e di facilitare ogni eventuale intesa.
- ¹¹ Maggiori dettagli su: <http://www.gcapitalia.it/documenti/g7/>

3. Testimonianze

- ¹ Intervista a padre Sarath Iddamaloda, sacerdote cattolico dell'arcidiocesi di Colombo (Sri Lanka), attivista per i diritti umani e della protezione ambientale, fondatore del Christian Solidarity Movement.

- ² Intervista a padre Edwin A. Gariguez, direttore esecutivo di Nassa/Caritas Filippine.
- ³ Padre Edwin si riferisce qui anche alla recente elezione del presidente delle Filippine, Rodrigo Duterte, noto per le sue posizioni estreme e violente in tema di lotta alla criminalità e alla droga.
- ⁴ In inglese *"trickle down"* è una teoria economica molto popolare che consiste nel pensare che i vantaggi (l'arricchimento) anche a beneficio dei membri più ricchi della società producono effetti favorevoli "sgocciolando" anche sulle fasce più povere. L'esperienza e la ricerca empirica ha mostrato come questo avvenga in realtà in modo estremamente limitato.
- ⁵ Intervista a Shannon Pfohman, responsabile Politiche e Advocacy di Caritas Europa, del 10 dicembre 2015, durante la conferenza sul Clima di Parigi e nella giornata dei Diritti Umani, che commemora il giorno in cui, nel 1949, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Registrazione in lingua inglese dell'intervista disponibile sul sito di Radio Vaticana: http://en.radiovaticana.va/news/2015/12/10/climate_change_is_focus_for_caritas_on_un_human_rights_day/1193284

4. Ascoltare, osservare, discernere: metodo Caritas e temi globali

- ¹ G. Albanese, P. Beccegato, P. Caiffa, A. Lombardi, *L'era della consapevolezza: la responsabilità indiretta: un nuovo principio per cambiare il mondo*, Padova, Emp, 2010.
- ² Recentemente istituito da papa Francesco nel quadro della riorganizzazione del governo della Curia Vaticana.
- ³ L'apertura dell'idea di "integralità" che ricomprende esplicitamente l'aspetto spirituale e relazionale dell'Uomo è una caratteristica della dottrina sociale che va oltre quanto elaborato nel quadro dell'idea di sviluppo come "capacità". Vedi H. Campos, *El desarrollo humano integral y el enfoque de capacidades: hacia nuevas reflexiones sobre el desarrollo*, Pontificia Università Lateranense – Centro Lateranense di Alti Studi, Tesi di Dissertazione per il Master in Nuovi orizzonti di Cooperazione e Diritto internazionale, Roma.
- ⁴ A. Sen, *Lo sviluppo è libertà: perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori, 2001.
- ⁵ Come è noto la Santa Sede ha sollevato in diverse occasioni la questione relativa a politiche realmente rispondenti ai criteri di dignità della persona. In tema di diritto alla salute, in diverse occasioni si è sostenuta l'importanza di un sistema sanitario universale e la questione dell'accesso dei più poveri ai servizi sanitari. Si è invece sollevata qualche critica rispetto al tema della salute sessuale e riproduttiva: alcuni elementi di questa espressione (come definita nei diversi vertici internazionali dedicati all'argomento) non sono stati condivisi. Allo stesso modo è noto l'impegno del mondo ecclesiale in favore della pari dignità e diritti della donna; della lotta contro la violenza nei riguardi delle donne e delle bambine; della valorizzazione dell'accesso di donne e bambine alla scuola e a opportu-

nità di formazione ad ogni livello; nell'attività economica, nella società, nella politica; tuttavia, sono state sollevate delle riserve rispetto all'uso del termine "genere/gender". Per questa ragione la Santa Sede ha affermato soddisfazione per l'adozione degli SDGs e ha riproposto le sue riserve su alcuni elementi specifici. Le stesse cautele possono essere tenute in considerazione nell'approcciare le posizioni sviluppate e sostenute dalla società civile internazionale riguardo all'implementazione degli SDGs stessi. Vedi: http://en.radiovaticana.va/news/2015/09/03/holy_see_on_uns_2030_agenda_for_sustainable_development/1169218 La *Laudato Si'* (50) denuncia anche il rischio che l'adesione ad alcune di queste politiche possa diventare una condizione imposta ai Paesi poveri per ottenere determinati aiuti economici. Vi sono anche altri temi che rappresentano dei punti di attenzione rispetto agli elementi del mondo di oggi che minacciano la dignità umana: uno di essi, su cui in molti casi Papa Francesco si è pronunciato in modo molto duro, è quello relativo al commercio delle armi, che però è trattato nel quadro degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile solo in modo estremamente circoscritto e limitato.

- ⁶ S. Monni, M. Pallottino, *Sustainable Development Goals? Meglio la Laudato Si'*, in *Menabò di Etica ed Economia* (16 novembre 2015) 32, in: <http://www.eticaeconomia.it/sustainable-development-goals-meglio-la-laudato-si/>
- ⁷ Quanto segue attinge e rielabora dal materiale preparatorio di un documento più ampio di lettura degli SDGs alla luce della *Laudato Si'* e della dottrina sociale della Chiesa. Il lavoro, a cura di Cafod e di Caritas Europa, verrà pubblicato nella seconda metà del 2017.
- ⁸ Papa Francesco, incontro con i membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, New York, 25 settembre 2015.
- ⁹ Unga, *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*, resolution adopted by the General Assembly on 25 September 2015, para. 4.
- ¹⁰ Vedi, per una rilettura di quell'esperienza, il libro recente di X. Pikaza, J. Antunes da Silva (Edd.), *Il patto delle catacombe: la missione dei poveri nella Chiesa*, Bologna, Emi, 2015.
- ¹¹ È la prima volta che questo principio viene recepito con chiarezza a questo livello. Si tratta di un principio però non nuovo, che è stato riconosciuto sin dal Rapporto Brundtland (Wced, *Our common future*, Oxford, New York, World Commission on Environment and Development, Oxford University Press, 1987).
- ¹² Unga (cit.).
- ¹³ Unga (cit.), paragrafi 45 e 39.
- ¹⁴ *Ibidem*, paragrafi 18 e 41.

5. Artefici del cambiamento

- ¹ Papa Francesco, discorso ai partecipanti al 3° incontro mondiale dei movimenti popolari, Roma, 5 novembre 2016

Viviamo in un mondo segnato dalla rabbia e dalla paura. L'economia, la politica, la società sembrano caratterizzarsi per fenomeni di carattere "espulsivo". Bisogna costruire una risposta basata sul concetto di "sviluppo umano integrale", di tutto l'uomo, di tutti gli uomini; e da una forte alleanza tra l'essere umano e il creato, la sua casa comune.

Con fatica la comunità globale ha elaborato alcune risposte: gli Accordi di Parigi sul Clima e gli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile. Si tratta ora (con il G7, il G20 e gli altri appuntamenti internazionali in agenda) di dare corpo agli impegni, mettendo in pratica quanto previsto per affrontare le questioni che affliggono il pianeta.

È necessario dare un segno di speranza ai poveri, a coloro che sono colpiti da guerre e carestie, cambiamento climatico, crisi economica. La *Laudato Si'* offre, su questi temi, un orizzonte di senso indispensabile per tutti: ci permette di costruire a partire da quanto accettato dalla comunità internazionale per andare verso una tutela sempre più piena della dignità dell'essere umano.

I precedenti dossier (disponibili su www.caritas.it; shortlink alla sezione: <http://bit.ly/1LhsU5G>):

1. GRECIA: *Gioventù ferita* – Gennaio 2015
2. SIRIA: *Strage di innocenti* – Marzo 2015
3. HAITI: *Se questo è un detenuto* – Aprile 2015
4. BANGLADESH, INDIA, SRI LANKA, THAILANDIA: *Lavoro dignitoso per tutti* – Maggio 2015
5. BOSNIA ED ERZEGOVINA: *Una generazione alla ricerca di pace vera* – Giugno 2015
6. GIBUTI: *Mari e muri* – Giugno 2015
7. IRAQ: *Perseguitati* – Luglio 2015
8. REPUBBLICA DEL CONGO: «*Ecologia integrale*» – Settembre 2015
9. SERBIA E MONTENEGRO: *Liberi tutti!* – Ottobre 2015
10. AFRICA, AMERICA LATINA, ASIA: *Un'alleanza tra il pianeta e l'umanità* – Dicembre 2015
11. HAITI: *Concentrato di povertà* – Gennaio 2016
12. AFRICA SUB-SAHARIANA: *Salute negata* – Febbraio 2016
13. SIRIA: *Cacciati e rifiutati* – Marzo 2016
14. NEPAL: *Tratta di esseri umani. Disumana e globale* – Aprile 2016
15. GRECIA: *Paradosso europeo* – Maggio 2016
16. HAITI: *Rimpatri forzati* – Giugno 2016
17. ASIA: *Per un'ecologia umana integrale* – Settembre 2016
18. ARGENTINA: *Il narcotraffico come una metastasi* – Settembre 2016
19. ASIA: *Diversa da chi?* – Ottobre 2016
20. EUROPA: *Generatori di risorse* – Novembre 2016
21. AFRICA OCCIDENTALE: *Divieto di accesso* – Dicembre 2016
22. HAITI: *Ripartire dalla terra* – Gennaio 2017
23. ALGERIA: *Purgatorio dimenticato* – Febbraio 2017
24. SIRIA: *Come fiori tra le macerie* – Marzo 2017
25. NEPAL: *Il terremoto dentro* – Aprile 2017